NOTA SULLA STIPE VOTIVA DI GROTTA BELLA (TERNI)

(Con le tavole XXXII-XL f.t.)

Fra i rilievi più settentrionali della catena mesozoica preappenninica dei monti amerini che si snoda con un andamento N-W/S-E parallelo al gruppo montuoso dei Monti Martani, il Monte l'Aiola (q. 756 s.l.m.) costituisce la propaggine più orientale interposta tra il Monte Castellari a Sud e il Monte Pianicel Grande a Nord. Alle pendici nord-orientali del Monte, alla quota di m. 530 s.l.m., si apre un'ampia e articolata cavità naturale chiamata per le suggestive componenti naturali la Grotta Bella [1]. Compresa nell'ambito territoriale del comune di Avigliano Umbro, distante 2 Km. a SE del paese di S. Restituta e accessibile attualmente per una mulattiera dalla frazione di Casa Vecchia, la grotta per quanto risulti attualmente periferica rispetto alle principali vie di comunicazione, nell'antichità tuttavia non doveva avere una posizione così marginale. Percorsi oggi in parte rintracciabili dovevano collegarla attraverso il versante montuoso sia con la valle Tiberina sia con il ramo settentrionale della via Amerina, che ricalcava itinerari preesistenti [2], e attraverso questa ai vicini centri di Todi e di Amelia, distanti in linea d'aria dalla Grotta rispettivamente 16,5 e 8 Km. (*tav.* XXXII).

Il terreno geologico entro il quale si apre la grotta è il calcare massiccio del giurassico costituito da calcari bianchi, talora dolomitici, per lo più detritici, stratificati in grossi banchi [3]. La grotta, accessibile da un ingresso ben visibile, si articola in un'ampia cavità irregolare dal diametro maggiore di circa 40 m. e alta al centro ca. m. 10. Il piano di calpestio, in pendio degradante verso il fondo della grotta, è

---

[1] IGM, F. 137, I, NE (Avigliano). La grotta è contrassegnata con il n. 19 U/TR del catasto speleologico umbro; la sua posizione è TH. 840237. Cfr. AA.VV., *Le Grotte dell'Umbria,* in *L'Universo,* 1962, 2, p. 283. Abbreviazioni particolari di questo articolo: p. 98.

[2] Sulla via Amerina cfr. G. Becatti, *Tuder-Carsulae. Forma Italiae*, Roma 1938, coll. XI-XIII; K. Miller, *Itineraria Romana,* Stoccarda 1916, pp. 292-293, carte 78, 92; limitatamente al ramo meridionale esaustivo è lo studio di M.W. Frederiksen-J.B. Ward Perkins, *The Ancient Road System of the Central an Northern Ager Faliscus,* in *PBSR* XXV, 1957, p. 67 sgg.

[3] Carta Geologica d'Italia 1: 100.000, F. 137 (Viterbo). B. Lotti, *Descrizione geologica dell'Umbria,* Roma 1926, pp. 20; 28; 60; 163-170; 244.

cosparso da grossi massi crollati dalla volta. Dalla parte opposta all'ingresso, in fondo alla cavità, si apre con un brusco salto di quota un corridoio laterale, il quale si biforca in due rami, dei quali quello sulla destra, denso di concrezioni stalattitiche e stalagmitiche, si articola in un complesso labirinto di corridoi, strettoie, pozzetti e salette originato dai massi di crollo della volta (*tavv.* XXXIII-XXXIV).

Scavi condotti dal 1970 al 1974 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria in collaborazione con l'Istituto di Paletnologia dell'Università di Milano all'interno della camera principale della grotta hanno posto in luce una lunga sequenza insediativa che dal Neolitico arriva fino all'età romana.

I livelli inferiori della complessa stratificazione hanno restituito materiali che attestano una sistematica frequentazione della grotta dal Neolitico, con le *facies* culturali di Sasso e di Ripoli, fino alla media Età del Bronzo con ceramica di tipo appenninico, per continuare con presenze che sembrerebbero episodiche fino al Bronzo finale [4]. Dopo un intervallo di circa 4 secoli, per i quali non si sono rinvenute tracce di forme insediative, in età storica la grotta fu riutilizzata con una precisa destinazione cultuale, favorita probabilmente sia dalla memoria dello stanziamento preesistente, sia dalle caratteristiche naturali intrinseche alla grotta stessa che da sempre hanno esercitato una potente attrazione religiosa e nelle quali si dovette individuare una qualche presenza divina [5]. Gli strati superiori, infatti, all'interno della grotta hanno restituito una ricca stipe votiva che ne assicura l'uso ininterrotto a scopo cultuale a partire dalla fine del VI - inizio V sec. a.C. fino al IV-V sec. d.C. [6].

---

[4] G. Guerreschi, *Umbria,* in *Riv. Sc. Pr.* XXIX, I, 1974, p. 250; XXVII, 2, 1972, p. 458; XXVI, 2, 1971, pp. 479-480; XXV, 2, 1970 pp. 421-422.

[5] SEN., *Ep. ad Luc.*, 41, 3; P. Faure, *Fonction das cavernes crétoises,* Paris 1964, *passim;* P. Aebischer, *Notes et suggestions concernant l'étude du culte des eaux en Etruria,* in *St. Etr.* VI, 1932, pp. 126-133.

[6] Lo scavo della stipe è stato condotto dalla dott.ssa M.S. Arena, allora ispettore della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, alla quale si deve la notizia preliminare pubblicata in *FA* XXX-XXXI, 1981-82, n. 6988, *s.v. Montecastrilli,* tav. XVIII. Per altre notizie sulla stipe cfr. D. Monacchi, in *Il territorio di Avigliano. Arte, storia, paesaggio,* Todi 1985, p. 30; L. Sensi, in *Itinerari Etruschi, 3, Umbria,* Milano 1985, p. 42; B. Mattioli,, *Note sulla Grotta Bella 19 U/TR,* in *Rassegna Speleologica Italiana* XX, 3-4, 1968, pp. 178-181.

La presente nota è l'elaborazione della scheda compilata da chi scrive, in qualità di funzionario archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, per la « Mostra delle acquisizioni del patrimonio artistico e storico dello Stato 1970-1980 » progettata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ma non realizzata. Il grafico della tav. XXXII è stato realizzato da C. Ponzi, i disegni delle tavv. XXXVII c-d, XXXVIII, b-c, da S. Agabitini, il primo rilevatore, la seconda disegnatrice della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria. Il disegno della tav. XXXIII a è stato eseguito dal Gruppo Speleologico « I Pipistrelli » di Terni. Le fotografie riprodotte, tranne quelle delle tavv. XXXIII c, XXXIV a-c fornitemi dal sig. M. Castrichini e della tav. XXXVI g dal sig. N. Conti che ringrazio, sono dell'Archivio della Soprintendenza stessa. Il mio ringraziamento vada alla dott.ssa M.S. Arena per aver acconsentito alla pubblicazione di questa nota e ai Proff. F. Roncalli e M. Torelli per gli utili suggerimenti di cui mi sono stati prodighi.

Senza pretesa di risolvere i molteplici e stimolanti problemi che il santuario pone e che solo uno studio esaustivo di tutti i materiali della stipe può contribuire a risolvere, s'intende in questa sede analizzare alcuni tra i materiali votivi più significativi che, al di là del loro specifico interesse, possono contribuire ad avviare le basi conoscitive del territorio che faceva capo al santuario.

L'offerta votiva caratterizzante della stipe è restituita da bronzetti schematici a figura umana maschile, per lo più, e femminile, ascrivibili al « Gruppo Esquilino » [7] (*tav.* XXXV *a-b*) e al « Late Archaic-Group. 4 A - Serie C Umbrian Geometric » [8] rinvenuti negli scavi regolari della Soprintendenza in numero di 280 esemplari. Tale cifra tuttavia, come per gli altri tipi di votivi, è solo indicativa, considerato che la grotta è stata oggetto di frequenti scavi clandestini operati prima dell'intervento della Soprintendenza, che hanno compromesso irreparabilmente anche la stratigrafia, soprattutto dei livelli superiori.

Nell'ambito della vasta produzione di bronzetti schematici dell'ambiente umbro-meridionale il gruppo è costituito da figurine miniaturistiche ottenute a fusione e ritoccate a lima, estremamente schematizzate e appiattite, fra le quali alcune, dai dettagli anatomici resi con cerchielli incisi o con segmenti, emergono per un impegno formale più ricercato (*tav.* XXXV *b*).

Dalla ripetitiva serie precedente si distacca un bronzetto di Marte in assalto ascrivibile al « Gruppo Nocera Umbra » [9] e al « Warriors: Late Archaic. Serie C - Group 6 C » [10] caratterizzato dal corpo nudo, filiforme, a lastra, con i dettagli anatomici, l'ombelico e i capezzoli, resi da cerchielli incisi. Le gambe e le braccia sono divaricate, ma disposte su un unico piano: l'unico accenno di tridimensionalità è dato dal grande cimiero semicircolare dell'elmo sul capo a forma tubolare e dall'asticella, anch'essa miniaturizzazione di una lancia, infilata nel foro passante della mano destra. Lo scudo di lamina bronzea era saldato in origine al braccio sinistro (*tav.* XXXV *c*). A bronzetti di Marte consimili dovevano appartenere altri piccoli scudi analoghi rinvenuti isolati nella stipe e recanti sul retro tracce dell'originaria saldatura.

I bronzetti della produzione schematica, che il Colonna inquadra nel periodo « arcaico » e per i quali la Richardson fornisce una datazione più circoscritta tra l'ultimo ventennio del VI sec. a.C. e il primo trentennio del secolo successivo, caratterizzano — soprattutto quelli del « Gruppo Esquilino » — come « un fenomeno tipicamente umbro » l'ambiente culturale e la religiosità votiva delle popolazioni umbre che si sono manifestate soprattutto attraverso la produzione e l'of-

---

[7] G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana,* I, Firenze 1970, pp. 103-105, tavv. LXXIII-LXXIV.

[8] E. Richardson, *Etruscan Votive Bronzes,* Mainz am Rhein 1983, p. 162.

[9] Colonna, *op. cit.,* pp. 100-103, tavv. LXXII, 285; LXXIII, 286-288; 291.

[10] Richardson, *op. cit.,* p. 195, tav. 134, fig. 452.

ferta della piccola plastica votiva di bronzo [11]. Si tratta di opere modeste sul piano qualitativo, realizzate con un'estrema semplicità di mezzi formali e tecnici, ma non per questo prive di vivacità. Concepiti come un bene artistico di largo consumo, tali bronzetti appaiono costantemente in serie di molti esemplari in tutte le stipi votive del territorio umbro, ma la loro diffusione ne oltrepassa spesso i limiti arrivando ad abbracciare le regioni contermini del Piceno, dell'Etruria, della Sabina, del Lazio e del territorio degli Equi [12].

All'elenco della diffusione di tali bronzetti compilato da chi scrive [13], vanno aggiunti quelli rinvenuti nel santuario di Monte Pennina e di Lanciana (Campo La Piana) di Nocera Umbra [14], sull'altura della Rocca di Spoleto [15] e quelli di altre cinque stipi votive di recente rinvenimento a Monte Ansciano di Gubbio [16], a Magione in loc. Pasticcetto, a Monte Torremaggiore di Cesi, a Forma Cavaliere [17] e a Monte Aspra di Monteleone di Spoleto [18].

Il tipo di Marte, in particolare, godrebbe di una diffusione geografica ancora più estesa, se ai Marti dello stesso « Gruppo » provenienti da Todi [19], da Nocera Umbra [20], da Gualdo Tadino [21], da Fossato di Vico [22], da Ancarano di Norcia [23], si aggiungono un esemplare analogo e un altro Marte del « Gruppo Foligno » la cui

---

[11] Colonna, *op. cit.*, p. 14 sgg.

[12] Sulla diffusione dei bronzetti del « Gruppo Esquilino » in Umbria e nelle regioni contermini cfr. D. Monacchi, *Resti della stipe votiva del Monte Subasio di Assisi (Colle S. Rufino)*, in *St. Etr.* LII, 1984, pp. 84-85, note nn. 43-47.

[13] *IBIDEM.*

[14] L. Ponzi Bonomi, *Nocera Umbra in età protostorica*, in *Il territorio nocerino tra protostoria e altomedioevo*, Firenze 1985, p. 32.

[15] D. Manconi, in *La Rocca di Spoleto. Studi per la storia e la rinascita*, Milano 1983, p. 26, fig. 19.

[16] J. Whitley, in *Provisional report 1985 season Gubbio project*, 1986, pp. 34-37, fig. 16.

[17] *ASAP*, Monteleone di Spoleto ,5.

[18] D. Manconi, in *Gli Etruschi in Valnerina. La Biga di Monteleone di Spoleto*, Subiaco 1985, pp. 12-13. Ringrazio per queste informazioni i colleghi dr. P. Bruschetti e le dott.sse M.C. De Angelis, D. Manconi, L. Ponzi Bonomi ispettori della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria.

[19] M.T. Falconi Amorelli, in *Todi Preromana*, Perugia 1977, p. 171, tav. LXXXIX, g-i.

[20] G. Sigismondi, *Nuceria in Umbria*, Foligno 1979, pp. 44-45, tav. II.

[21] E. Stefani, in *NS*, 1935, p. 158, fig. 3.

[22] Bronzetti esposti al Museo Archeologico Nazionale di Perugia, già della collezione Guardabassi, inediti. Per altri bronzetti analoghi conservati in vari musei, ma di provenienza sconosciuta cfr. M.G. Scapaticci, *Bronzi inediti al Museo Nazionale di Villa Giulia*, in *St. Etr.* XLVIII, 1980, p. 68, tav. XVIII, d; S. Boucher, *Recherches sur les bronzes figurés de la Gaule préromaine et romaine*, I, Roma 1976, p. 22, fig. 23; M. Comstock-C. Vermeule, *Greek Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts Boston*, Boston 1971, p. 176, fig. 207.

[23] F. Schippa, *Il deposito votivo di Ancarano di Norcia*, in *Nuovi Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia. Studi in onore di F. Magi*, Perugia 1979, p. 204, tavv. III, 4; IV, 5-8.

provenienza dall'« agro altinate » , se fosse accertata [24], come anche il rinvenimento di un altro bronzetto dello stesso « Gruppo » in un ripostiglio di Muscoli presso Cervignano [25], sarebbe di grande interesse per il problema della dilatazione adriatico-costiera degli interessi e della bronzistica artigianale degli Umbri nel corso del V sec. a.C. [26].

Stilisticamente, formalmente e tecnicamente affini ai bronzetti schematici a figura umana sono 15 bronzetti di animali che raffigurano 7 bovini, 5 suini e 3 ovini, realizzati a fusione e limati nei contorni (*tav.* XXXV *d-e*). Analoga, infatti, è la resa del corpo appiattito, a lastra, modellato in forma schematica ed essenziale, quasi geometrica, con i dettagli anatomici, laddove sono indicati, resi da cerchielli incisi, come l'occhio del bovino, o da solchi profondi ottenuti a lima, come nel caso della bocca. Privi di impegno plastico e naturalistico e modellati con un'estrema semplicità di mezzi formali, che si traduce, ad es. nel caso dell'ovino, in una dimensione della testa sproporzionata rispetto al resto del corpo, gli animali non sono tuttavia esenti da una ingenua vivacità e immediata spontaneità. Proprio sulla base della tecnica di lavorazione che dà esito ad una resa formale confrontabile con quella degli schematici a figura umana, specie quelli enucleati nei gruppi « Esquilino » e « Nocera Umbra », anche i bronzetti di animali possono ascriversi alla stessa matrice culturale umbra e ritenersi come un prodotto della bronzistica artigianale umbro-meridionale. A conforto di tale affermazione, al di là delle evidenti analogie con i bronzetti umani umbro-meridionali, è la loro diffusione esclusiva, almeno finora, nel territorio umbro e nelle zone contermini e la loro differenziazione iconografica rispetto agli altri bronzetti di animali votivi di produzione etrusca o nord-italica. Esemplari identici ai bovini di Grotta Bella sono attestati nella vicina Todi [27] e nella stipe votiva di Calvi dell'Umbria [28]. La presenza di bovini e di ovini analoghi anche nelle stipi votive di Colle Arsiccio e di Pasticcetto di Magione [29], località contermini al territorio umbro antico, si giustifica nell'ambito dei rapporti e degli

---

[24] M. Tombolani, *Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello,* Roma 1981, pp. 20-22 nn. 2-4.

[25] F. Anelli, *Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese,* in *AN* XX, 1949, col. 18, fig. 56.

[26] Su questo problema cfr. G. Colonna, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini,* in *St. Etr.* XLII, 1974, pp. 13-18, fig. 2.

[27] Falconi Amorelli, *op. cit.,* p. 183, tav. XCV, d-g. Cfr. anche i bronzetti identici di provenienza sconosciuta: A.N. Zadoks-J. Jitta, *Some Umbro-Sabellian bronze statuettes,* in *BA Besch* LI, 1976, p. 97, nn. 10-14, figg. 18 a-c.

[28] Conservati al Museo Archeologico Nazionale di Perugia. Inediti. Per brevi accenni sulla stipe: U. Ciotti, *Nuove conoscenze sui culti dell'Umbria antica,* in *Atti Gubbio* I, pp. 110-111.

[29] I bronzetti della stipe di Colle Arsiccio di Magione, inediti, sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Perugia. Per generiche notizie sulla stipe: U. Calzoni, *La stipe votiva di Colle Arsiccio nei pressi di Magione,* in *BDSP Umbria* XLIV, 1947, pp. 45-47. La stipe votiva di Pasticcetto di Magione rinvenuta in occasione di recenti scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria è in corso di studio da parte del collega dr. P. Bruschetti che ringrazio per le notizie cortesemente fornitemi.

scambi al confine tra i due territori e del ruolo comunitario ed emporico esercitato dai santuari [30].

Più o meno generalizzato nei depositi votivi di tipo « italico » è l'uso di offrire bronzetti di animali, specialmente di bovini. Questi ultimi si sono rinvenuti nei depositi votivi di Ghiaccio Forte [31] e di Caligiana di Magione [32]; un bronzetto di ovino proviene dal deposito votivo del Tempio di Apollo di *Alba Fucens* [33] e altre specie di animali, un cinghiale e un gallo, provengono dalla stipe votiva della Fonte Veneziana di Arezzo [34]. Analoga destinazione votiva dovevano riflettere i bronzetti di animali del Museo di Chiusi [35] e quelli rinvenuti in varie località della Gallia Meridionale, ma di produzione nord-italica [36]. Tutti questi però rispetto agli esemplari della Grotta Bella sono connotati sotto il profilo iconografico da una ricerca formale più accurata, tesa ad accentuare plasticamente e naturalisticamente i volumi.

Anche nell'offerta di animali votivi, la stipe di Grotta Bella viene a riconfermare il privilegio pressochè esclusivo assunto dal bronzo nelle offerte votive delle stipi dell'Umbria, e non solo di essa, ma anche dell'Etruria settentrionale interna, dell'area sabellica e in genere di tutta l'area appenninico-romagnola e la differenziazione di tipo culturale rispetto ai complessi votivi dell'area etrusco-laziale-campana [37]. All'offerta votiva di statuette di animali non sono estranei neppure quest'ultimi, con la differenza che i votivi di animali sono realizzati in terracotta, in coerenza con l'uso generalizzato che questo materiale assume nella coroplastica votiva. Al di là della differenza del materiale impiegato, costante rimane il valore simbolico contenuto dagli animali votivi, intesi come surrogati e sostitutivi degli animali da sacrificio, ma anche come ringraziamento e protezione per il patrimonio

---

[30] Sui rapporti tra Etruria e Umbria cfr. da ultimo: L. Ponzi Bonomi, *La necropoli di Colfiorito di Foligno tra il VI e il IV sec. a.C.*, in *La Romagna tra il VI e il IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale. Atti del Convegno.* Bologna 23-24 ottobre 1982, pp. 233-234; Eadem, *Alcune considerazioni sulla situazione della dorsale appenninica umbro-marchigiana tra il IX e il V sec. a.C.*, in *Dial. Arch.*, 1982, 2, pp. 137-142 con bibliografia precedente; M. Torelli, in *Verso un museo della città*, Todi 1982, pp. 54-58.

[31] A. Talocchini, in *Santuari Etr.*, p. 158, 8.4, A3 con bibliografia precedente.

[32] Inediti, conservati al Museo Archeologico Nazionale di Perugia, invv. 911, 912.

[33] J. Mertens, *Alba Fucens*, II, Bruxelles 1969, p. 21, tav. VIII, a.

[34] P. Zamarchi Grassi, in *Santuari Etr.*, pp. 174-179, 10, 2; 20, 21 con bibliografia precedente.

[35] G. Maetzke, *La collezione del Museo Archeologico di Chiusi*, in *St. Etr.* XXV, 1957, p. 521, figg. 54, 55.

[36] S. Boucher, *Bronzes grecs, hellénistiques et etrusques des Musées de Lyon*, Lyon 1970, pp. 106-108, nn. 97-102; Eadem, *Un groupe de bovides préromains*, in *MEFRA* LXXX, I, 1968, p. 143 segg., figg. 1-17; H. Rolland, *Bronzes antiques de Haute-Provence. XVIII suppl. à Gallia*, Paris 1965, pp. 121-122, figg. 239-240.

[37] Per la differenziazione tra le stipi votive di tipo « italico » e di tipo « etrusco-laziale-campano » cfr. A. Comella, *Complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo-repubblicana*, in *MEFRA* XCIII, 1981, 2, pp. 717-795, figg. 1-3.

armentizio del donatore, e l'allusione all'immagine di una società in cui l'attività agricola e pastorale erano le componenti fondamentali [38].

Una classe di votivi attestata nel territorio umbro finora solamente nella stipe di Grotta Bella e in quella rinvenuta nell'area della necropoli preromana di Amelia, in loc. Pantanelli [39] e, a quanto mi consta, assente in altri contesti votivi, è quella costituita da figurine femminili e maschili di piombo alte dai 7 ai 12 cm. presenti in 8 esemplari (*tav.* XXXVI *a-b*), il cui stato di conservazione estremamente frammentario e consunto ne rende difficile una lettura puntuale, anche se dall'assemblaggio dei vari frammenti che conservano varie porzioni delle figure è possibile una ricostruzione iconografica dei tipi. Le figurine femminili, attestate da 6 esemplari, restituiscono un tipo iconografico pressochè costante: la testa volta di profilo verso destra con i capelli raccolti sulla nuca in una sorta di coda, il busto di prospetto e la parte inferiore del corpo di profilo con la gamba destra portante dritta e la sinistra leggermente piegata; il braccio destro è piegato e appoggiato all'anca (*tav.* XXXVI *a*). Le figurine vestono una tunica che in un caso è lunga fino ai piedi ed è ornata da motivi a zig-zag disposti in file parallele verticali, negli altri casi è corta lasciando scoperte le gambe distinte ed è ornata da linee ondulate, che ritornano anche sulle maniche a simulare il panneggio.

I rari dettagli anatomici — i seni e l'occhio — sono resi a globetti in rilievo e i particolari della tunica sono resi in rilievo anche sul retro delle figurine. In un esemplare il tipo sebbene concepito femminile, come lascia intendere la leggera sporgenza dei seni e la posa consueta, reca tuttavia le gambe distinte senza traccia di tunica a ricoprirle. Le figurine maschili, attestate da due esemplari, restituiscono una figura di guerriero con il busto di prospetto e le gambe divaricate di profilo in atto di incedere. Il guerriero indossa un chitonisco e sopra una corazza con spallacci allungati fermati in basso da borchie e legati a due tiranti incrociati agganciati a borchie. La corazza con triplice cordone di base è a due ordini di *pteryges*: tutti i particolari sono resi in rilievo su ambedue i lati (*tav.* XXXVI *b*). La posa del braccio destro alzato, integrata dalla descrizione degli esemplari di Amelia, suggeriscono l'immagine di un guerriero nell'atto di impugnare la lancia o la spada e di imbrac-

---

[38] Si confrontino in proposito le tracce di ruggine su alcuni bronzetti votivi di bovini e a figura umana, rinvenuti associati insieme, residui di strumenti agricoli di ferro, nella fattispecie aratri, aggiogati in origine ai bronzetti figurati al momento del deposito: BOUCHER, *Un groupe de bovides, cit.*, pp. 163-164; EADEM, *Une aire de culture italo-celtique aux VII-VI siècles av. J.C.*, in *MEFRA* LXXXI, 1969, p. 37 segg. Allusivi ad una società e ad un culto tributato ad una divinità di natura agricola sono anche i modellini di aratro del deposito votivo Vivarelli-Strozzi e del ripostiglio del « Genio Militare » rinvenuti nell'area del Tempio di Talamone (M. MICHELUCCI, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, pp. 207-208, 211-212, figg. 555, nn. 583-584) e il noto « Gruppo dell'aratore » da Arezzo (M. CRISTOFANI, *I Bronzi degli Etruschi*, Novara 1985, p. 270, fig. 54).

[39] G. EROLI, in *Bull. Inst.*, 1860, pp. 118-121; 1864, pp. 56-59, nota 1; 1867, pp. 169-171; 1881, pp. 216-217).

ciare lo scudo, in una posa in sostanza non dissimile da quella dei più noti bronzetti di Marte.

A questo tipo di guerriero vanno infatti riferiti dei piccoli scudi di piombo rinvenuti isolati nella stipe in sette esemplari, dal diam. oscillante tra i 2 e i 3 cm. e recanti sulla fronte due tipi di *episema* in rilievo (*tav.* XXXVI *c-d*). Il primo tipo, attestato in un solo caso, reca al centro un cerchietto circoscritto da un motivo a onde marine (*tav.* XXXVI, *c*). Il secondo tipo, attestato in sei casi, reca un albero stilizzato dai rami ondulati affiancato a tre figurine umane schematiche dalle braccia e mani allargate, disposte distanziate in senso circolare; globetti in rilievo riempiono il campo. L'*episema* è circoscritto da un cerchio e da una serie di globetti che, in un caso, sono racchiusi da cerchietti (*tav.* XXXVI *d*). A questi si affianca un terzo tipo di *episema,* attestato però ad Amelia, recante un *gorgoneion* di tipo « orrido » caratterizzato da grandi occhi prominenti, da un lungo naso e dalla bocca sottile con lingua pendula: in questo tipo l'*episema* è circoscritto da un motivo a zig-zag (*tav.* XXXVI *f*).

Costante in tutti gli scudi è il retro che raffigura un braccio quasi in altorilievo, con l'avambraccio infilato nel bracciale dello scudo a tre lacci e la mano ancorata all'asta della manopola (*tav.* XXXVI *e*). La sporgenza del braccio dal margine dello scudo, rotto evidentemente nel punto d'attacco alla spalla del guerriero, nonchè la resa plastica e naturalistica dell'arto stesso, costituiscono una significativa evidenza, confortata anche dalla descrizione degli esemplari di Amelia, che gli scudini non sono dei votivi isolati, ma si integrano e completano le figurine dei guerrieri. Ad un attento esame sembra che tali figurine più che a fusione, come è stato ritenuto per figurine consimili rinvenute costantemente nei santuari di Sparta [40], siano state ottenute a stampo mediante due matrici approntate per la fronte e per il retro, che battute sulla lamina di piombo calda ne imprimevano l'immagine. Successivamente le figurine così « coniate » venivano ritagliate con le cesoie o le forbici lungo i contorni.

A favore di questo tipo di lavorazione si prestava la duttilità del metallo, il procedimento operativo meno impegnativo di quello della fusione e il vantaggio di ottenere rapidamente figurine fatte in serie suscettibili di essere modificate sul momento con un semplice taglio di forbici, adattandole alla richiesta del donatore. Un tale procedimento operativo presuppone figurine disposte su un unico piano, che se è evidente nel caso di quelle femminili, contrasta con quelle dei guerrieri nei quali la conformazione dello scudo, concepito per essere visto da ambedue i lati, presuppone invece una loro tridimensionalità con il braccio, verosimilmente il sinistro, piegato in avanti a sostenere lo scudo. In questo caso è da supporre che la figura del guerriero venisse impressa su un unico piano completa dello scudo

---

[40] W.G. Cavanagh-R.R. Laxton, *Lead Figurines from the Menelaion and Seriation,* in *ABSA* LXXIX, 1984, pp. 23-36, tavv. 2-6; A.J.B. Wace, in *The sanctuary of Artemis Orthia,* London 1929, p. 249 segg., tavv. CXCIX, 6-8; 10-12; CLXXXIII, 13-15.

imbracciato e successivamente, dopo essere stata ritagliata, il braccio ancorato allo scudo venisse piegato sul davanti, secondo lo schema comune dei bronzetti di Marte in assalto. Il piegamento avrebbe creato un punto estremamente fragile tra la spalla e il braccio ancorato allo scudo, causandone quindi una facile frattura e il conseguente, costante distacco dello scudo dal resto della figura. Formalmente e stilisticamente le figurine si configurano appiattite, laminari, essenziali nella forma e nei dettagli, che solo nel caso dei guerrieri risulano più accentuate e plastiche. Ingenue, sommarie e spesso incoerenti nelle proporzioni o nelle notazioni anatomiche, contenute nella resa plastica, esprimono tuttavia l'immediatezza e la spontaneità di una attività artigianale locale che nella povertà di mezzi formali si ispira a modelli dell'arte urbana, assimilati e adattati secondo le proprie capacità espressive. Scorie di piombo fra i materiali della stipe, nonchè strumenti da lavoro di ferro, come pinze, tenaglie, martellini, potrebbero essere indizi, soprattutto le prime, di una lavorazione « in loco » nel santuario ad uso e consumo degli utenti [41]. A riprova comunque di un'attività artigianale indigena, votata ad una produzione votiva, circoscritta e peculiare del territorio amerino è lo stesso ritrovamento di figurine identiche ad Amelia [42].

Uniche fra la tipologia dei votivi noti, queste figurine trovano un sorprendente confronto con quelle rinvenute nei santuari del *Menelaion,* dell'*Amyklaion* e di *Artemis Orthia* di Sparta, distribuite tra la fine dell'VIII sec. a.C. e il IV sec. a.C., ma concentrate soprattutto nel VI sec. a.C. e ritenute una produzione tipica della città peloponnesiaca [43].

L'analogia è la riprova di una creazione artigianale che si sviluppa in forma spontanea e indipendente in aree culturali diverse e lontane, scaturita dalla necessità di una produzione corrente, a basso costo, standardizzata, atta a soddisfare con poca spesa e quantitativamente la richiesta dei devoti. La mancanza di una precisa associazione contestuale stratigrafica con il resto del materiale della stipe rende precario un inquadramento cronologico delle figurine. L'evidente derivazione nei guerrieri dall'iconografia dei bronzetti di Marte, il procedimento operativo standardizzato, nonchè il *gorgoneion* di tipo ancora orrido, ma addolcito, suggerirebbero una datazione intorno al IV sec. a.C.

Per l'età medio-repubblicana le offerte votive della stipe appaiono differenziate rispetto a quelle dei due secoli precedenti sia nella tipologia e nel contenuto simbolico che nell'impiego del materiale. Ascrivibili ad un arco cronologico compreso tra la fine del IV e il II sec. a.C. sono alcuni votivi anatomici di terracotta,

---

[41] È forse più probabile che gli utensili da lavoro siano stati dedicati come ex-voto, allusivi alla attività dei dedicanti. Cfr. P. Mingazzini, *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano,* in *Mont. Ant. Linc.* XXXVII, 1938, col. 915, tav. XLI, 7; E. Gabrici, *Il santuario della Malophoros a Selinunte,* in *Mon. Ant. Linc.* XXXIII, 1927, coll. 363-364, figg. 157 a, g.

[42] Ritenute da H. Brunt giocattoli per bambini: cfr. *Bull. Inst.,* 1864, p. 57, nota 1.

[43] Cfr. nota n. 40.

una mammella e tre piedi, confrontabili con analoghi esemplari delle stipi votive etrusco-laziali-campane [44] (*tav.* XXXVI *g*). Per quanto rara sia la presenza di ex-voto anatomici nei depositivi votivi di tipo « italico », il caso di Grottabella non costituisce un episodio isolato nel territorio umbro antico. Altri contesti votivi dell'Umbria, quelli di Isola di Fano [45], di Nocera Umbra [46] e di Amelia [47], hanno restituito infatti teste e votivi anatomici, sebbene in quantità notevolmente inferiore rispetto ai bronzetti che assicurano la matrice italica delle stipi.

È noto che l'uso generalizzato della terracotta contestualmente all'uso di dedicare statue, teste, statuette e votivi anatomici è peculiare dell'area etrusco-laziale-campana lungo il versante tirrenico, ma i confini di quest'area non sono netti, arrivando l'espansione di questa religiosità popolare a superarne i limiti e ad abbracciare anche quelle zone conservatrici di usi sociali e religiosi del periodo arcaico e tendenzialmente estranee per matrice religiosa e culturale al fenomeno [48]. I rari votivi anatomici di bronzo rinvenuti in alcune stipi dell'Etruria Padana [49] e dell'Etruria settentrionale interna [50] raffiguranti per lo più occhi e arti inferiori, concepiti quest'ultimi a volte come supporto di animali [51], sebbene ideologicamente omologhi, anche se più antichi, dei votivi realizzati in terracotta, per la loro rarità denotano tuttavia un conservativismo in ambiente italico di costumanze religiose

---

[44] Per la mammella cfr., fra i tanti, gli esemplari dal Tevere (P. Pensabene, in *Terracotte votive dal Tevere, Stud. Misc.* XXV, 1980, pp. 246-248, tav. 102, nn. 640, 647), da Lavinio (M. Fenelli, in *Lavinium II. Le tredici are,* Roma 1975, p. 256, figg. 352 D15-D21), da Tarquinia - Ara della Regina (A. Comella, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina,* Roma 1982, pp. 131-133, tav. 82 d-h). Per i piedi, oltre ad esemplari contenuti nelle stipi sopra citate cfr., fra i tanti, esemplari da *Gabii* (M.A. Elvira, in *El Santuario de Juno en Gabii. Excavations 1956-1969,* Roma 1982, p. 295 tav. LXI, 2), dal Lazio (M. Rizzello, *I santuari della media valle del Liri, IV-I sec. a.C.,* Sora 1980, pp. 18-19, figg. 132-157, nn. 120-145; p. 59, figg. 237-240, nn. 13-16; pp. 98-99, figg. 454-469, nn. 128-144), da Veio (L. Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio,* Roma 1971, p. 95, tav. LIII, TV).

[45] Comella, *art. cit.,* pp. 722-723, n. 9 con bibliografia precedente.

[46] Nella stipe rinvenuta in loc. Campo La Piana si rinvennero oltre ai bronzetti a figura umana anche due teste fittili di bambini: E. Brizio, in *NS,* 1891, p. 310.

[47] La stipe votiva era composta oltre che dai bronzetti a figura umana, da monete e dalle figurine laminari di piombo, anche da votivi anatomici (1 maschera, 2 piedi) e da 15 teste: Eroli, *artt. citt.,* a nota n. 39.

[48] Comella, *art. cit.,* pp. 758-775, figg. 1-3.

[49] Stipe del santuario fontile di Marzabotto (un piede e una gamba di bronzo): scheda di redazione in *Santuari Etr.,* pp. 113-115, figg. 5.4B, 5.4B6 con bibliografia precedente. Stipe di Bologna ,ex villa Cassarini (anatra su gamba): G. Gualandi, *Santuari e stipi votive dell'Etruria Padana,* in *St. Etr.* XLII, 1974, pp. 40-41. Stipe di Monte Falterona (occhi): Comella, *art. cit.,* pp. 724-725, n. 19.

[50] Stipe della Fonte Veneziana di Arezzo (una gamba, due occhi, due braccia, due piedi, un fallo): P. Bocci Pacini, *Alcuni bronzetti arcaici della « Fonte Veneziana »,* in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke,* Firenze 1984, pp. 119-129, tav. IV, f, d.

[51] Per l'esemplare di Bologna, ex-villa Cassarini, e per altri consimili da contesti votivi dell'Etruria Padana cfr. Gualandi, *art. cit.,* pp. 40-41, fig. 2.

non orientate verso la sfera della *sanatio* e della riproduzione in modo così spiccato come nell'area etrusco-laziale-campana. Analogamente a quanto si è verificato per altre zone, come Carsoli, Lucera, *Alba Fucens* [52], la presenza di votivi anatomici nella stipe di Grotta Bella, come ad Amelia, va riferita al processo di romanizzazione e di colonizzazione [53] dell'Umbria, mediante il quale la regione a partire dalla fine del IV sec. a.C. e soprattutto nel III sec. a.C. fu coinvolta nell'orbita politica ed economica di Roma [54].

Esito degli apporti culturali esterni consequenziali al processo di romanizzazione è anche un modellino fittile di edificio templare rinvenuto nella stipe, paredro dei votivi anatomici per la cronologia al III-II sec. a.C., per la matrice culturale a cui si ispira e perchè estraneo come tipo di ex-voto, oltre ad essere l'unico esemplare finora rinvenuto nel territorio, alla tradizione culturale e religiosa umbra. Il modellino, ben leggibile anche se frammentario, raffigura un edificio templare a pianta rettangolare, prostilo e diptero (*tav.* XXXVII *a-b*).

La cella, tendente al quadrato, è interamente aperta in facciata tra le ante; il pronao, piuttosto profondo, così che tutto l'edificio risulta di proporzioni allungate, è formato dal prolungamento del tetto della cella ed è sostenuto da due colonne allineate con le ante dei muri della cella, delle quali soltanto quella a sinistra conserva l'attacco con lo spiovente del tetto. Assente l'indicazione del podio. Il tetto, più che a doppio spiovente, appare testudinato e privo di indicazione dei rivestimenti architettonici, se si esclude il leggero rigonfiamento sul colmo allusivo ai *kalypteres* del *columen*. Gli spioventi del tetto terminano sulla fronte con una cornice a fascia, aggettante rispetto alla cornice sottostante che poggia direttamente sulle colonne, le quali non sostengono alcun elemento intermedio orizzontale (*tav.* XXXVII *a*). Quest'ultimo sistema rivela un tipo di costruzione privo di architrave e quindi di una vera sistemazione frontonale. La superficie del modellino reca incise delle fronde vegetali sulle pareti della cella, sul tetto, sullo spiovente laterale del pronao e alla sommità della colonna, un motivo a zig-zag alle basi delle pareti longitudinali e sull'architrave della porta della cella (*tav.* XXXVII *a-b*): il motivo, intercalato alle fronde, ritorna anche sulla cornice frontonale. Sulle ante, infine, della cella è inciso un intreccio di linee oblique che formano un motivo a reticolo irregolare (*tav.* XXXVII *a*). Il modellino di Grotta Bella per il tipo architettonico — un *oikos* preceduto dal pronao colonnato — trova confronti immediati

---

[52] Per Carsoli cfr. A. Marinucci, *Stipe votiva di Carsoli. Teste fittili,* Chieti 1976; A. Cederna, *Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III sec. a.C.,* in *NS* 1951, p. 220 segg. Per Lucera cfr. F. Rossi, *Un gruppo di terrecotte votive da Lucera,* in *AC* XXXII, 1980, p. 67 segg.; R. Bartoccini, *Arte e religione nella stipe votiva di Lucera,* in *Japigia* IX, 1940, p. 185 segg. Per *Alba Fucens*: M. Calvani Marini, *Un gruppo di terrecotte votive al Museo dell'Aquila,* in *St. Etr.* XXXVI, 1968, pp. 179-192.

[53] Comella, *art. cit.,* pp. 770-775; M. Torelli, in *Roma medio-repubblicana,* Roma 1973, p. 138.

[54] W.H. Harris, *Rome in Etruria and Umbria,* Oxford 1971, p. 147 segg.

con analoghi esemplari di Teano [55], di *Satricum* [56] e di Orvieto [57], rinvenuti in contesti votivi di IV-II sec. a.C., ma richiama anche i noti modellini greci dell'età geometrica di *Perachora* [58] e dell'*Heraion* di Argo [59], nonchè l'esemplare di Sabucina del VI sec. a.C. [60]. L'uso di dedicare come ex-voto modellini templari connotati di valore simbolico risale nel mondo greco fin dall'età protogeometrica con l'esemplare di *Archanes* a Creta [61] per continuare in età geometrica coi modellini di *Perachora* e di Argo e nel VI sec. a.C. con quelli di Scillunte e del santuario di Artemide *Orthia* a Sparta [62].

In età ellenistica talvolta il valore simbolico contenuto dal modellino templare è trasferito ai modellini o ai rilievi di grotte, a volte con la raffigurazione di Pan e le Ninfe allusivi al culto che vi era praticato [63]: significativi in tal senso sono i modellini rinvenuti nella grotta Caruso di Locri [64]. L'uso di dedicare modellini templari viene mutuato dal mondo greco alla Magna Grecia e alla Sicilia, per essere poi trasmesso all'area etrusco-laziale-campana [65]. Il semplice tipo di edificio

---

[55] R.A. Staccioli, *Modelli di edifici etrusco-italici. I modelli votivi,* Firenze 1968, pp. 54-56, tavv. LIV-LV, n. 47.

[56] J. De Waele, *I Templi della Mater Matuta a Satricum,* in *Meded Rom.* XLIII, 1981, p. 26, tav. 8, 3-4; Staccioli, *op. cit.*, pp. 47-48, n. 38, tav. XLV; pp. 48-49, tavv. XLVI-L, n. 39.

[57] Staccioli, *op. cit.*, pp. 29-30, tavv. XIX-XXII; XXIV, I, n. 19: proveniente da Vigna Grande.

[58] H. Drerup, *Archaeologia Homerica. Griechische Baukunst in geometrische Zeit,* Göttingen 1969, pp. 72-73, 118-119, tav. II, b; H. Payne-H. Bagenal, *Perachora,* I, Oxford 1940, p. 34 segg.; 42 segg., tavv. 8-9, 117-120.

[59] Drerup, *op. cit.*, pp. 70-71, tav. III a, fig. 55; G.P. Oikonomos, ὁ ἐκ τοῦ 'Αργείου 'Ηραίου πήλινος οἰκίσκος κατα νέαν συμπλήρωσιν, in *Arch. Eph.*, 1931, pp. 1-10, figg. 1-4.

[60] P. Orlandini, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale,* in *Kokalos* VIII, 1962, pp. 103-106, tavv. XXVII-XXVIII. G. Castellana, *Il tempietto votivo di Sabucina e la sua decorazione figurata,* in *Rivista di Archeologia,* 7, 1983, pp. 5-11.

[61] P. Blome, *Die figürliche Bildwelt Kretas in der geometrischen und fruharchaischen Periode,* Mainz am Rhein 1983, p. 5, tav. I, 2.

[62] Per il modellino di Scillunte e per altri modellini votivi della Grecia cfr. Drerup, *op. cit.*, p. 71 segg. Per il modellino di Sparta cfr. Dawkins, *op. cit.*, p. 194, tav. LXXII, nn. 60-67.

[63] Per i rilievi di grotte cfr. J. Marcadè, in *L'Antre Corycien, II, BCH, suppl. IX,* Paris 1985, p. 315, n. 9, fig. 7 (rilievo rinvenuto nella grotta « corizia » a Delfi) e in generale R. Feubel, *Die Attischen Nymphenreliefs und ihre Vorbilder,* Heidelberg 1935.

[64] P.E. Arias, *La Fonte Sacra di Locri dedicata a Pan e alle Ninfe,* in *Le Arti* III, 1941, pp. 177-180.

[65] Per i modellini templari della Magna Grecia e della Sicilia cfr. P. Orsi, in *NS,* 1913, pp. 68-69, figg. 75-76; M. Sestieri Bertarelli, *Il tempietto e la stipe votiva di Garaguso,* in *ASMG,* n.s., 2, 1958, pp. 67-69, tavv. XXII, 1-3; XXIII, 1; P. Orlandini, *Gela. La stipe votiva arcaica del Predio Sola,* in *Mon. Ant. Linc.* XLVI, 1963, pp. 6-7, fig. 8; Idem, *Edicola fittile arcaica della « Cementizia »* in *NS,* 1956, pp. 273-274, fig. 1; Gabrici, *art. cit.*, col. 201, tav. LXXVIII, 2; col. 203, fig. 108; col. 270, tav. LVII, n. 7; E. Epifanio, *Due modelli fittili di tempietti* in *Quaderno Imerese* I, 1972. *Studi e materiali,* pp. 17-25; E. De Miro, *Agrigento. Scavi nell'area a sud del Tempio di Giove,* in *Mon. Ant. Linc.* XLVI, 1963, p. 159, fig. 74. Per i modellini dell'area etrusco-laziale-campana oltre a Staccioli, *op. cit.*, *passim,* cfr. anche F. Melis, *Frammenti di modelli architettonici fittili,* in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke, II, cit.,*

del modellino di Grottabella trova un effettivo riscontro nell'architettura templare reale non solo etrusco-italica, ma anche greca e magno-greca: attestato « dal vero » per il III sec. a.C. dal tempio di Alatri e per il II sec. a.C. dal tempio « A » di Volterra [66], trae origine da un tipo architettonico codificatosi in età molto più antica [67], se è adottato in età geometrica nel tempio di Dreros a Creta [68], nel VI sec. a.C. nel tempio di Atena a Capo Sunio [69] e nel *naiskos* di *Zeus Meilichios* nel santuario della Gaggera a Selinunte [70]. Pur nella fedeltà agli schemi architettonici correnti, il modellino di Grotta Bella trascurando la riproduzione dello spazio frontonale e i particolari della copertura del tetto, mostra una scarsa sensibilità ai particolari logici e strutturali dell'architettura reale. Questa indifferenza, se nei casi analoghi, ma più fedeli alla realtà, dei modellini di Satrico e di Orvieto [71] si giustifica con la necessità di una riproduzione sintetizzata obbligata dalla miniaturizzazione, nel caso del modellino di Grotta Bella è dovuta anche all'incomprensibilità dell'artigiano dei modelli a cui si era ispirato, estranei al proprio patrimonio culturale e figurativo. Significativo in questo senso è la riproduzione delle fronde vegetali e degli altri motivi, nonchè la forma testudinata del tetto, nei quali non si può non riconoscere l'aspetto e l'allusione agli elementi strutturali della capanna o delle modeste strutture realizzate con materiale stramineo che dovevano « segnare » ancora nel IV-II sec. a.C. i luoghi di culto del territorio umbro, probabilmente dopo una prima fase all'aperto [72]. Al di là quindi dell'evidente informazione su una scarsa urbanizzazione del territorio in età medio-repubblicana, il modellino di Grotta Bella si riallaccia per il contenuto simbolico al più antico modellino di Satrico, allusivo per la forma e il materiale stramineo del tetto alla capanna, effettivamente esistente e « sacralizzata » dalle realizzazioni monumentali sovrapposte successive, che « segnava » il primo edificio di culto [73] e avvalora, in questa prospettiva, di

---

p. 372 segg.; L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze 1978, p. 145, tav. LVII, Z, 2; M. Mazzolani, in *Lanuvium, II, cit.*, p. 339, fig. 405 nn. E 259-E 262.

[66] Per il tempio di Alatri cfr. L. Cozza, in *Santuari Etr.*, pp. 62-63, figg. 3.2 con bibliografia precedente; per quello di Volterra: G. Colonna, in *Santuari Etr.*, pp. 95-96.

[67] A. Andren, *Origine e formazione dell'architettura templare etrusco-italica* in *Rend. Pont. Acc.* XXXII, 1959-60, pp. 47-56; Idem, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig 1939-1940, pp. XLVII-XLVIII.

[68] I. Beyer, *Die Tempel von Dreros und Prinias A*, Freiburg 1976, p. 13 segg.; S.P. Marinatos, *Le Temple géométrique de Dréros*, in *BCH* LX, 1936, pp. 232-250.

[69] P. Oikonomos, *art. cit.*, p. 25 segg., fig. 16.

[70] Gabrici, *art. cit.*, coll. 99-101, figg. 56, 58.

[71] Sul problema contradditorio se la mancata riproduzione di uno spazio frontonale nei modellini riveli un sistema di costruzione reale privo di architrave o sia imputabile alla necessità di una riproduzione sintetizzata degli stessi cfr. da ultimo Melis, *art. cit.*, p. 372 segg.

[72] L'idea della capanna, emersa nel corso di uno scambio di opinioni in proposito avute con l'amico dr. L. Sensi, è stata da questi anticipata in *Itinerari, cit.*, p. 42, fig. 20.

[73] De Waele, *art. cit.*, p. 26 segg., tav. 8, 1; AA.VV., in *Satricum*, Firenze 1982, pp. 47-56, 64-65.

particolare significato, che non può essere estraneo a motivazioni di natura religiosa, i fondi di capanna e i materiali villanoviani che quasi costantemente emergono sotto le realizzazioni architettoniche successive dei più noti santuari dell'area sud-etrusca-laziale [74]. Sotto il profilo formale il modellino di Grotta Bella mostra una precisa volontà di riprodurre e di tradurre in un tipo derivato da modelli edilizi e votivi acquisiti dalla cultura urbana modelli propri dell'area umbra interna, filtrati da una diversa sensibilità ed esperienza di un artigiano locale, richiamando concettualmente il noto modellino di Sabucina.

Fra il materiale ceramico della stipe non molto attestata è la ceramica a vernice nera che per le caratteristiche tecniche — argilla beige-rosata, vernice nera opaca e deperita — può essere riferita ad una produzione locale, probabilmente della zona tudertina [75], con forme databili dal III sec. a.C. fino all'inizio del I sec. a.C. Fra le forme ricostruibili prevale la patera con rotellature sul fondo interno di Specie 2820, serie 2823 e la patera con orlo orizzontale di Specie 1440, serie 1441 di Morel [76] (*tav.* XXXVII *c-d*). Probabilmente a fabbrica etrusca è ascrivibile una patera mesomphalica frammentaria di tipo caleno con decorazione impressa costituita da due giri sovrapposti di foglie amigdaloidi congiunte da tre petali a ventaglio [77] (*tav.* XXXVIII *a*), che trova puntuali confronti con esemplari identici da Todi [78]. Ancora ad esemplari ampiamente attestati a Todi rimandano alcuni vasetti acromi color camoscio chiaro, di piccole proporzioni, di età ellenistica, a corpo cilindrico o espanso, di destinazione votiva (*tav.* XXXVIII *b-c*) [79]. Tipici della *koinè* artistica medio-italica dell'età ellenistica sono due bronzetti della stipe raffiguranti il noto tipo di offerente a testa con corona radiata [80]. Sebbene diversi nei dettagli della corona, del mantello, della patera e soprattutto nella resa formale, schematica e grossolana

---

[74] M. Torelli, *Lavinio e Roma*, Roma 1984, p. 192; Idem, *I culti*, in *Archeologia Laziale VI. QuadAEI* VIII, 1984, pp. 412-415; A. Guidi, *Luoghi di culto dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro nel Lazio meridionale*, in *Archeologia Laziale* III. *QuadAEI* IV, 1980, pp. 148-154.

[75] Per una produzione locale di ceramica a vernice nera cfr. M. Bergamini, in *Verso un museo, cit.*, p. 107 segg.

[76] J.P. Morell, *Céramique Campanienne. Les Formes, I-II, Bibliothèque des Écoles Francaises d'Athènes et de Rome*, Roma 1981, pp. 113-114, tav. 17; pp. 227-228, tav. 75.

[77] Sull'imitazione in Etruria della ceramica calena cfr. Beazley, *EVP*, pp. 239-240; 292. Per questo tipo di decorazione sulle patere di fabbrica calena: F. Pangestecher, *Die Calenische Relief-Keramik*, Berlino 1909, p. 84 ,n. 133 a; p. 85, fig. 39 a. Cfr. anche G. Riccioni, *C.V.A., Verona, Museo del Teatro Romano*, I, Roma 1961, IV, E, p. 6 ,tav. 6, 2; G.M.A. Richter, *Calenian Pottery and Classical Greek Metalware*, in *AJA* LXIII, 1959, p. 246, tav. 59, fig. 45.

[78] Falconi Amorelli, *op. cit.*, p. 95, tav. L, g.

[79] Falconi Amorelli, *op. cit.*, pp. 129-130, tavv. LXVII, f-g; LXVIII, c-e; E. Fabbricotti, *Ritrovamenti archeologici sotto la Chiesa della Visitazione di Santa Maria « in Camuccia »*, Todi 1969, p. 93, tav. LVI, nn. 300/322-392-393; 324/344.

[80] Per una evoluzione del tipo cfr. S. Haynes, *The Bronze Priests and Priestesses from Nemi*, in *RM* LXVII, 1960, p. 34 segg. e anche pp. 37-38, tav. 18, n. 4.

nell'esemplare su basetta fittile (*tav.* XXXVIII *d*), plastica e naturalistica nell'altro con appendice di fusione sotto i piedi (*tav.* XXXVIII *e*), ambedue raffigurano un offerente dello stesso tipo: maschile, dal corpo avvolto diagonalmente dal mantello, con la mano destra protesa a reggere la patera, la sinistra l'*acerra* e il capo ornato da una corona radiata. La vasta diffusione di questo tipo di bronzetti, che nel caso di Grotta Bella, trovano confronti con esemplari analoghi da Todi [81], dei Musei di Pesaro [82], di Trieste [83], di Verona [84], coinvolse ambienti di tradizione culturale diversa, rappresentando la più consistente espressione figurativa nella piccola plastica votiva di bronzo del III e II sec. a.C.

Ai precedenti della monetazione risalgono una notevole quantità di pezzi di *aes rude* e due pezzi informi di bronzo che recano su ambedue le facce un contrassegno incuso raffigurante un crescente lunare e un astro (*tav.* XXXVIII *f-g*), secondo un tipo già circolante nel territorio umbro [85]. Al di là della problematica cronologia di questi strumenti premonetali, ne è indubbio il significato ideologico, come strumento politico nelle mani di determinati personaggi al potere, voluto per modificare una situazione economica basata fino allora sulla ricchezza fondiaria, introducendo una unità di valore la cui legalità era garantita dal *signum*.

La documentazione numismatica nella stipe è corrisposta da un numero complessivo di 97 monete di bronzo, delle quali 75 sono di età repubblicana, 8 di età imperiale e 14 estremamente consunte e illeggibili. Numericamente preponderante è la serie dell'asse romano prorato con i suoi nominali inferiori per un totale di 49 nominali. Fra questi il più attestato è l'asse con 12 esemplari, seguito da 10 quadranti, 8 trienti, 7 sestanti, 7 once (*tav.* XXXIX *a*), 4 semissi e 1 semuncia. A questi va aggiunto un asse dimezzato [86]. La serie prorata è presente in tutte le riduzioni, con una prevalenza della sestantale: manca la serie librale. Ancora appartenenti alla serie prorata, ma meglio determinabili cronologicamente per la presenza di lettere o simboli, sono 5 nominali (4 assi e 1 quadrante) che recano il nome dei monetieri *Lucius Furius Philus* [87], (*Papirius*) *Turdus* [88], *Caius*

---

[81] Falconi Amorelli, *op. cit.*, p. 178, tav. XCIII, a, d.

[82] M.T. Falconi Amorelli, *I materiali archeologici preromani del Museo Oliveriano di Pesaro*, Roma 1982, p. 45, tav. XLII, n. 30; pp. 42-43, tav. XV, n. 23.

[83] P. Cassola Guida, *Bronzetti a figura umana dalle collezioni dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste*, Venezia 1978, p. 59, n. 44; p. 60, n. 55.

[84] L. Franzoni, *Bronzetti etruschi del Museo Archeologico di Verona*, Roma 1980, p. 63, nn. 44-45.

[85] P.R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, p. 2; E.Y. Haeberlin, *Aes grave*, Frankfurt 1910, pp. 8-9, tav. 4, n. 7.

[86] Sul significato degli assi dimezzati cfr. T.V. Buttrey, *Halved Coins The Augustan Reform and Horace, Odes 1-3*, in *AJA* LXXVI, 1972, p. 31.

[87] Asse sestantale. Crawford, 144/1, (189-180 a.C.); *BMCRR* I/65/540; *CNR*, p. 281, I, *s.v.*

[88] Asse unciale. Crawford, 193/1, (169-158 a.C.); *BMCRR* I/105/796-798; *CNR*, p. 35, 1-1/3, *s.v.*

Maianius [89], *Caius Curiatius Filius* (*Trigeminus*) (*tav.* XXXIX *b*) [90], *Caius Fabius Caii Filius* (*tav.* XXXIX *c*) [91] e 9 nominali (3 assi, 2 trienti, 2 sestanti, 1 semisse e 1 oncia) che recano sul rovescio i seguenti simboli: martello e *apex* [92], Vittoria incoronante in volo (*tav.* XXXIX *d*) [93], spiga di grano (*tav.* XXXIX *e*) [94], elmo [95], coltello [96], crescente lunare [97], Vittoria incoronante in volo e punta di lancia [98], delfino [99]. Altri due nominali della serie prorata (1 semisse e 1 triente) recano sul rovescio la lettera « *H* » per la quale la serie è stata attribuita ad una zecca del Sud-Est Italia [100] (*tav.* XXXIX *f*). Di serie semilibrale è un'oncia della serie *Helios*/crescente lunare [101] (*tav.* XXXIX *g*). La circolazione monetale « straniera » è presente con sei monete romano-campane, 5 litre, di cui 3 a legenda *ROMA* [102] e 2 a legenda *ROMANO* [103] (*tav.* XXXIX *h*) e 1 mezza litra [104] (*tav.* XXXIX *i*), alle quali si affianca una litra (?) di *Salapia* [105] (*tav.* XL *a*). L'emissione locale, infine, circola con un solo bronzo coniato di Todi [106] (*tav.* XL *b*).

Le indicazioni fornite dalle monete sono sostanzialmente omogenee e coerenti sia sotto il profilo cronologico che sotto quello dei rapporti commerciali e degli apporti culturali esterni con il resto del materiale votivo di età repubblicana. La circolazione monetale concentrata tra la seconda metà del III sec. a.C. e il primo decennio del I sec. a.C., con un addensamento soprattutto nel II sec. a.C., delinea

---

[89] Asse unciale. Crawford, 203/2, (153 a.C.); *BMCRR* II/243/439-449; *CNR*, pp. 228-289, 3-3/6, *s.v.*

[90] Quadrante unciale. Crawford, 240/4 a, (135 a.C.);*BMCRR* I/135/947-948; *CNR*, p. 69, 13, *s.v.*

[91] Asse unciale. Crawford, 332/2, (102 a.C.); *BMCRR* I/224/1611-1612; *CNR*, pp. 176-177, 20, *s.v.*

[92] Oncia sestantale. Crawford, 59/7, (211-208 a.C.); *BMCRR* II/158, (240-217 a.C.).

[93] Triente sestantale. Crawford, 61/4, (211-208 a.C.); *BMCRR* II/157/33, (240-217 a.C.).

[94] Sestanti sestantali. Crawford, 72/8, (211-210 a.Ci.); *BMCRR* I/164/78, (240-229 a.C.).

[95] Semisse sestantale. Crawford, 118/2, (206-195 a.C.); *BMCRR* II/254, (217-197 a.C.).

[96] Triente unciale. Crawford, 120/5, (206-195 a.C.); *BMCRR* II/57/478, (217-197 a.C.).

[97] Asse unciale. Crawford, 137/2, (194-190 a.C.); *BMCRR* I/74/579-580, (196-173 a.C.).

[98] Asse unciale. Crawford, 145/1, (189-180 a.C.); *BMCRR* I/59/497, (217-197 a.C.).

[99] Asse unciale. Crawford, 160/1, (179-170 a.C.); *BMCRR* I/51/427-428, (217-197 a.C.).

[100] Entrambi i nominali sono di riduzione sestantale. L'attribuzione a zecca del Sud-Est Italia è di Crawford, 85/3-4, (211-210 a.C.). Il Grueber incerto fra la zecca di *Hadria* o di *Herdonea* propende per quest'ultima: *BMCRR* II, 194/206, (240-217 a.C.).

[101] Crawford, 39/4, (217-215 a.C.): zecca Roma; *BMCRR* II/137/125-135, (*post* 269 a.C.): romano-campane.

[102] Crawford, 25/3, (241-235 a.C.); *BMCRR* II/129/64, (312-290 a.C.). Crawford, 26/3, (234-231 a.C.); *BMCRR* II/130/70, (312-290 a.C.).

[103] Crawford, 17/1a, (poco prima del 269 a.C.); *BMCRR* II/122/6, (335-312 a.C.).

[104] Crawford, 26/4, (234-231 a.C.); *BMCRR* II/127/44, (312-290 a.C.).

[105] *BMCRR* II, 144, 4; SNG, 518.

[106] Sambon, 157; F. Panvini Rosati, *La monetazione delle città etrusche e italiche*, in *La città etrusca e italica preromana. Studi sulla città antica*, Bologna 1970, pp. 79-80.

un'intensa utilizzazione del luogo di culto per questo periodo, confermata anche dalla ceramica con forme coeve e da quei materiali fittili votivi più qualificanti. All'intensa frequentazione del luogo di culto contribuì la romanizzazione operata sul territorio che dovette potenziare i rapporti con Roma e favorire quelli con culture eterogenee. Per quanto la preponderanza numerica della serie dell'*aes grave* di zecca romana denoti chiaramente l'orientamento degli interessi economici di questa zona e vada messa in relazione agli eventi politici e bellici in cui Roma nel III sec. a.C. si trovava impegnata nel territorio umbro, non sono inesistenti i rapporti con altre aree.

La penetrazione della moneta romana e romano-campana ha seguito gli stessi itinerari dei prodotti d'importazione presenti nel contesto votivo, ma anche nel territorio circostante [107] e di ogni altro influsso culturale esterno, mentre la isolata presenza del bronzo di *Salapia* può giustificarsi forse con la pratica e i percorsi della transumanza [108].

Le monete repubblicane più tarde (un quadrante della riduzione semunciale e l'asse unciale del monetiere *C. Fabius Caii filius*) forniscono il *terminus ante quem* per l'ultima frequentazione intensiva del santuario intorno agli anni 90-88 a.C. Per tutto il I sec. a.C. manca infatti ogni testimonianza di vita nella grotta. La contrazione, più che l'abbandono, delle attività di culto che non a caso coincide con la guerra sociale va messa in rapporto con la crisi e le conseguenze provocate dalla guerra stessa, che portò ad un mutamento della comunità rurale, favorendo lo spopolamento delle campagne dirottandolo verso le nuove realtà municipali che si erano o si andavano organizzando in forme urbanizzate [109]. A questo fenomeno non dovettero essere estranei anche le confische e i saccheggi operati da Crasso nella vicina Todi [110]. Come accadde contemporaneamente anche ai santuari appen-

---

[107] Si veda ad es. la ceramica a vernice nera e le lucerne d'importazione romano-laziale o la ceramica di tipo « caleno » attestate a Todi: A. Scaleggi, in *Verso un museo, cit.*, pp. 98-101; Falconi Amorelli, in *Todi, cit.*, p. 95, tav. L, g.

[108] E. Gabba-M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana* (III-I sec. a.C.), Pisa 1979, p. 20 segg. A. Giardina, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazione e continuità*, in *Società romana e produzione schiavistica, I, L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, p. 92. Sul ruolo della transumanza come veicolo per la penetrazione monetale e per i contatti commerciali e culturali cfr. F. Catalli, *Circolazione monetaria in Abruzzo e Molise tra IV e III sec. a.C.*, in *Ann Perugia* XX, 1982/1983, *Studi Classici*, pp. 204-214; Ponzi Bonomi, *Alcune considerazioni, cit.*, pp. 137-138.

[109] Su questo problema cfr. E. Gabba, *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen 1976, pp. 315-319; Idem, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, in *SCO* XXI, 1972, pp. 73-87; M. Pallottino, *La città etrusco-italica come premessa alla città romana. Varietà di sostrati formativi e tendenze di sviluppo urbano*, in *Atti CESDIR* III, 1970-1971, pp. 11-14.

[110] Plut., *Cras.*, 6.

ninici dell'area sabellica, la cui organizzazione territoriale in età preromana non doveva essere dissimile da quella umbra, una volta che l'assetto pagano-vicanico del territorio si inverte verso forme organizzate di tipo urbano, crolla anche la sussistenza dei santuari connessi al sistema insediativo proto-urbano [111].

Una sporadica frequentazione interessa la grotta a partire dal I sec. d.C. fino al IV-V sec. d.C. Gli scarsi materiali riferibili a questo periodo — ceramica a pareti sottili con forme LI Marabini Moevs [112] (*tav.* XL *c*), sigillata italica con una forma Goudineau 43 [113], vetri con un balsamario di Forma 8 Isings [114], lucerne a volute e a disco, un sesterzio e un dupondio di bronzo di Antonino Pio [115] (*tav.* XL *d*) e di Faustina II [116], due *follis* di Costantino II (?) e due assi di Costanzo II [117], due assi di Teodosio I e Teodosio II [118], terra sigillata chiara D — vanno messi in rapporto con una frequentazione episodica della grotta, della quale il ricordo e la tradizione delle pratiche religiose precedenti non si erano del tutto spente, anche se non più sopravvissute in forme di culto organizzato.

Sconosciuta è la divinità intestataria della stipe per l'assenza di iscrizioni dedicatorie. La tipologia dei votivi indicherebbe per l'età più antica una divinità con aspetto agricolo-pastorale che sembra adeguarsi via via al mutare degli orientamenti devozionali della comunità e assumere in età più recente una connotazione terapeutica, legata forse al culto delle acque. Sebbene la presenza del bronzetto di Marte e di altri consimili non sia probante, vista la vasta area di diffusione del tipo, testimone per lo più di una ideologia guerriera posta sotto la protezione della divinità, tuttavia la componente agraria che ne connotava il culto in età arcaica [119], la diffusione del culto tra le popolazioni umbre e la devozione particolare ricordata

---

[111] Sull'assetto del territorio sabellico in età preromana cfr. A. La Regina, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 29-42; Idem, *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, in *La città etrusca e italica, cit.*, pp. 191-196. Sulla fine o contrazione dell'attività sacra dei santuari sabellici dopo la guerra sociale cfr. A. La Regina, *Il Sannio*, in *Hellenismus, cit.*, pp. 229; 237; 241; S. Capini, in *Campochiaro*, Matrice 1982, p. 20.

[112] M.T. Marabini Moevs, *The Roman thin walled pottery from Cosa*, in *Mem. Am. Ac.* XXXII, 1973, pp. 154-155.

[113] Ch. Goudineau, *La céramique aretine lisse*, Paris 1968, pp. 308-309.

[114] C. Isings, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen 1957, p. 24.

[115] Mattingly, IV, 1226, p. 197.

[116] Ibidem, 995, p. 542.

[117] Per i due *follis* di Costantino II cfr. *RIC* VIII, n. 56, p. 206: il cattivo stato di conservazione non consente una lettura puntuale. Per gli assi di Costanzo II cfr. Carson-Kent-Hill, nn. 662-663.

[118] Per l'asse di Teodosio I cfr. *RIC* IX, n. 48, p. 128; di Teodosio II, Carson-Kent-Hill, nn. 831-834, p. 63.

[119] Su questa valenza cultuale rimando alla sintesi di U. Bianchi, *Gli dei delle stirpi italiche*, in *PCIA* VII, Roma 1978, pp. 223-227 con bibliografia precedente; cfr. anche E. Simon, *Il Dio Marte nell'Italia centrale*, in *St. Etr.*, XLVI, 1978, pp. 135-138.

anche dalle fonti tributatagli dalla vicina Todi [120], potrebbero essere indicativi in tal senso.

È nota la stretta correlazione, ricordata anche dalle fonti [121], o talora da particolari deposizioni vascolari [122], esistente fin dalla preistoria tra le grotte e la presenza di acque sia di scorrimento che stagnanti sia di stillicidio, con l'esito di stalattiti e stalagmiti, che potevano evocare l'immagine della divinità e ispirare la « sacralità » dell'antro che le ospitava [123]. L'assenza allo stato attuale di una sorgente all'interno o contermine alla Grotta Bella non negherebbe a priori un culto connesso con le acque, non escludendo una sua presenza nell'età più antica, considerata l'intermittenza a cui con frequenza sono soggetti tali organismi idrici, o in ultima analisi un culto connesso con le acque di stillicidio. Paredra di Marte potrebbe essere stata allora in questo caso una divinità femminile: suggestivo sarebbe proporre *Cupra,* divinità del pantheon umbro-piceno, già associata al culto delle acque [124] e alla quale, o meglio alla *Bona Dea,* corrispettivo del teonimo umbro, Todi tributò un culto in età romana attestato da fonti epigrafiche [125]. Per quanto ad Amelia non sia attestato un culto particolare che potrebbe fornire indizi più circostanziati per quello praticato a Grotta Bella, non va sottaciuta però l'iscrizione Vetter 229 che ricorda la dea *herinties* e [*r*] uvi corrispettivi della *Venus* e dello *Iuppiter* latini [126].

Il culto esercitato nelle grotte ha goduto di un'ampia diffusione fin dall'età preistorica nel mondo antico, dove nasce in forma spontanea e indipendente nelle varie località, motivato com'era dalle componenti connaturate nelle grotte stesse. Nel mondo greco il culto, adombrato anche in Omero, che è la più antica fonte

---

[120] SIL., *Pun.,* IV, vv. 219-222; VIII, v. 462. Si cfr. anche il santuario extra urbano di Marte sul Monte Santo dello scorcio del V sec. a.C. da cui proviene la nota statua bronzea: F. RONCALLI, *Il « Marte » di Todi,* in *Mem. Pont. Acc.* XI, 1973.

[121] PAUS., I, 38, 9; I, 28, 4; II, 7, 4; VIII, 42, 1; X, 32, 2-6.

[122] Cfr. ad es. in una grotta del Monte Soratte la posizione di un orciolo neolitico in prossimità di uno stillicidio che lo manteneva sempre colmo: S. TUSA, *Problematica dei luoghi di culto nel Lazio dal Neolitico all'Età del Bronzo,* in *Archeologia Laziale III, op. cit.,* p. 144.

[123] Su questo aspetto, che spesso nelle grotte greche ha originato il culto di Pan e le Ninfe, studiato per le grotte cretesi cfr. P. FAURE, *Cultes populaires dans la Crète antique,* in *BCH* XCVI, 1972, pp. 415-419; 425-426; P. FAURE, *Fonction, cit.,* pp. 33-49; 54-56; 82-90; M. GERARD, *La grotta d'Eileithia à Amnisos,* in *SMEA* III, 1967, pp. 31-32. Per l'Italia cfr. S. TINÈ-E. ISETTI, *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Scaloria,* in *BPI* LXXXII, 1975-80, pp. 33-43; P.E. ARIAS, in *NS* 1946, p. 38; P. MARCONI, in *NS,* 1929, pp. 293-295; U. RELLINI-G.Q. GIGLIOLI, *Cavernette e ripari preistorici nell'Agro Falisco,* in *Mon. Ant. Linc.* XXVI, 1920, coll. 78; 171-174; U. RELLINI, *La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del bronzo,* in *Mon. Ant. Linc.* XXIV, 1916, coll. 464; 559-562; 606-616.

[124] CIOTTI, *art. cit.,* pp. 100-109.

[125] *CIL,* XI, 4634, 4635, 4636. Si cfr. anche il possibile riallaccio di Marte Cyprio dell'iscrizione iguvina, di età romana (*CIL,* XI, 5805) a *Cupra*: A.L. PROSDOCIMI, *Le Tavole di Gubbio,* in *PCIA* VI, Roma 1978, p. 630.

[126] E. VETTER, *Handbuch der Italischen Dialekte*, Heidelberg 1953, pp. 164-166, n. 229.

in proposito quando menziona la grotta sacra di *Eileithia* [127] e nella tradizione letteraria che voleva Zeus nato e allevato in una grotta del monte Ida [128], si è sviluppato soprattutto a Creta fin dall'epoca prepalaziale, giungendo a volte continuativamente, a volte con fasi d'intermittenza fino all'età romana [129]. Emblematica fra le numerose grotte di culto della Grecia, note anche dall'elenco di Pausania [130], è la grotta « corizia » sul Parnaso a Delfi, frequentata fin dal neolitico, ma con una valenza religiosa a partire forse solo dall'età micenea, indirizzata nel V sec. a.C. e in età ellenistica al culto di Pan e le Ninfe [131].

In Italia se a volte l'utilizzazione cultuale della grotta è chiara solo per l'età storica o sorge indipendente dall'uso antropico come riparo, o connesso a pratiche funerarie o a riti propiziatori fattane in età preistorica, come ad es. nel Riparo la Romita di Asciano [132], nella Buca di Castelvenere [133], nella grotta della Stipe sul fosso dell'Acqua Santa nell'agro falisco [134], in quella di Ciccio Felice [135], o nella grotta Caruso-Polisà [136], spesso l'evidenza archeologica lascia pochi dubbi sulla loro destinazione non abitativa, ma funzionalizzata a pratiche cultuali e rituali fin dalla preistoria, come nel caso della Grotta di Latronico [137], forse di quella della Pertosa [138], della Grotta del Re Tiberio [139], della Grotta Scaloria [140] o del Monte Soratte [141].

---

[127] Om., *Odis.*, 19, v. 188.

[128] Es., *Theogonia*, vv. 477-484; Call., *H. in Jovem*, vv. 48-51. A.B. Cook, *Zeus. A. Study in ancient Religion*, II, Cambridge 1928, pp. 548-555; 932-939.

[129] Faure, *Fonction, cit., passim* e altro art. dell'A. citato a nota n. 123.

[130] Paus., I, 32, 2-6; ma anche, tra le tante, I, 21, 3; III, 24, 2; X, 38, 12; VIII, 42, 1, 11-13; III, 26, 11; IX, 3, 9.

[131] Paus., X, 32, 2; AA.VV., *L'Antre Corycien*, I, *BCH. Suppl.* VII, Atene 1981; II, *op. cit.* Si cfr. anche la grotta a Delo sul Monte Cinto (A. Plassart, *Les sanctuaires et les cultes du Mont Cynte*, in *Delos XI*, Paris 1928, pp. 230-255, figg. 187-188), la grotta di *Pitsà* (A. Orlandos, in *EAA* VI, 1965, *s.v. Pitsà*, pp. 201-204), la grotta dedicata a Pan e le Ninfe a Maratona (Paus., I, 32,7; *BCH* LXXXII, 1958, pp. 681-686; LXXXIII 1959, pp. 587-589), le grotte sulle pendici settentrionali dell'Acropoli di Atene (A.W. Parsons, *Klepsydra and the paved court of the Pythion*, in *Hesperia* XII, 1943, p. 233).

[132] G. Radi, *Riparo La Romita di Asciano*, in *L'Età dei Metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa 1958, pp. 231-239.

[133] A. Maggiani, in *Santuari Etr.*, p. 170.

[134] Rellini-Giglioli, *art. cit., coll.* 19-25; 171-174.

[135] O. Terrosi Zanco, *Stipi votive di età repubblicana in grotte abruzzesi*, in *Atti Società Scienze Naturali* LXXII, A, 1966, pp. 280-287.

[136] Arias, in *NS*, cit., p. 138.

[137] Rellini, *art. cit.*, c. 464.

[138] P. Carucci, *La grotta preistorica di Pertosa*, Napoli 1907, cc. 190-195 che propende per un culto già nell'età neolitica diversamente da G. Patroni, *Caverna naturale con avanzi preistorici in Provincia di Salerno*, in *Mon. Ant. Linc.* IX, 1899, cc. 547-611.

[139] A. Veggiani, *La Grotta del Re Tiberio nei gessi di Rivola*, in *Stud. Romagn.* VIII, 1957, p. 668-680.

[140] S. Tinè-E. Isetti, *art. cit.*, pp. 32-43.

[141] Tusa, *art. cit.*, p. 144.

Fra le grotte del territorio umbro, la Grotta Bella è l'unica, allo stato attuale delle ricerche, ad essere stata utilizzata in età storica come luogo di culto e ad essere stata intensamente frequentata in età preistorica e protostorica [142]. Sebbene alcune grotte nei pressi di Narni, come la Grotta dei Cocci o l'Antro del Capraro [143] siano state frequentate durante il neolitico, non hanno tuttavia restituito materiali più recenti di tipo votivo.

I dati che emergono dalla analisi della stipe di Grotta Bella se aggiunti a quelli già posseduti per il territorio circostante, se rapportati a quelli conosciuti per altre zone umbre e se inseriti nell'assetto topografico della zona, convergono ad offrire un panorama significativo dell'organizzazione socio-economica-culturale relativa a questo settore dell'Umbria sud-occidentale per la fine del VI e per il V sec. a.C.

Il luogo di culto di Grotta Bella isolato in una zona montana doveva configurarsi come un centro religioso di un territorio non ancora o scarsamente urbanizzati, con insediamenti sparsi di tipo paganico nel quale doveva svolgere un ruolo focalizzante e aggregativo di una comunità dedita prevalentemente alla pastorizia e all'agricoltura. L'assetto di questo territorio per l'età anteriore alla romanizzazione si era strutturato in insediamenti di tipo paganico-vicano, con cinte fortificate di altura impostate sulla sommità del sistema montuoso amerino, in cui l'esito di ricognizione ancora parziali ha evidenziato quelle di Monte Castellari e di Monte Pianicel Grande [144] (*tav.* XXXII).

Schierate secondo un sistema visuale intercomunicante, tali cinte erano impostate a controllo di assi viari a percorso naturale, di fondovalle e a mezza costa, che collegavano in senso trasversale con andamento Est-Ovest attraverso la dorsale montuosa la valle Tiberina con la piana orientale opposta e quindi con l'itinerario ripercorso dalla via Amerina, assicurando i rapporti e gli scambi tra l'Etruria interna e l'Umbria meridionale (*tav.* XXXII). Per la stessa convergenza nella zona di questi percorsi fondamentali dell'Umbria meridionale emerge la rilevante posizione topografica del luogo di culto. L'assetto di questo territorio doveva far capo verosimilmente all'insediamento demico attestatosi in posizione emergente fin dal VI

---

[142] Nell'Umbria attuale, ma sulla destra del Tevere, vanno ricordate le grotte « Tane del Diavolo » presso Parrano utilizzate come abitazione e luogo di sepoltura e che hanno restituito livelli culturali dal paleolitico fino all'età del bronzo, per le quali cfr. U. Calzoni, *Lo strato superiore delle « Tane del Diavolo » presso Parrano (Orvieto)*, in *St. Etr.* XII, 1938, pp. 225-232, e le grotte « Pozzi della Piana » presso Titignano frequentate in età neolitica: L. Passeri, *Ritrovamenti preistorici nei Pozzi della Piana (Umbria)*, in *Riv. Sc. Pr.* XXV, I, 1970, pp. 225.

[143] Per la grotta dei Cocci cfr. *ASAP*, Narni 18. Per l'antro del Capraro: G. Bellucci, *Paleoetnologia dell'Umbria*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, III, 1873, pp. 344-346.

[144] La topografia e l'assetto di questo territorio sono in corso di studio da parte del prof. M. Matteini Chiari che ringrazio per la disponibilità prestatami in ricognizioni sul terreno e per le notizie che ha voluto anticiparmi.

sec. a.C. nell'area in cui si sviluppò successivamente il nucleo urbano di Amelia, considerata la presenza della ricca necropoli nella loc. di Pantanelli, poco a sud della città, e il rinvenimento di materiali ceramici di VI sec. a.C. (ceramica d'impasto, impasto buccheroide) in piena area urbana [145].

Emblematiche degli apporti culturali, soprattutto etruschi, favoriti dalla cerniera viaria ricostruita e dell'assetto socio-economico di questo territorio sono le ricche necropoli gentilizie di VI - V sec. a.C. di Montecchio, di Todi e di Amelia che precedono, in particolare le ultime due, la formazione dei successivi centri urbani [146].

La ricchezza di tali necropoli, il sistema economico e il tipo di insediamento di questo territorio che appare organizzarsi in modi e forme consimili a quelle esemplarmente ricostruite per il territorio dei Plestini e per il versante nord-orientale dell'Umbria [147], il ruolo politico e ideologico che di solito questo tipo di santuari svolgono in contesti territoriali e in sistemi economico-sociali analoghi e il loro rapporto con classi dominanti che esercitano socialmente e politicamente il proprio prestigio nell'attrezzare e nel controllare i santuari per i molteplici ruoli che rivestivano e per l'insieme di servizi « collaterali », ad es. quelli emporici, che offrivano in un territorio non ancora urbanizzato, suggeriscono anche per Grotta Bella per il VI-V sec. a.C. un ceto utente del santuario di tipo aristocratico, il cui potere di controllo e i cui mezzi di produzione si basavano sul possesso del patrimonio armentizio, sull'allevamento, sui pascoli e sull'agricoltura. A questo ceto dominante allude anche la tipologia dei votivi più antichi: l'uso costoso di deporre bronzetti figurati, accresciuti dal valore venale intrinseco del metallo, le offerte di strumenti premonetali di *aes rude* e di pezzi contromarcati, simbolo di un'autorita politica e di un più dinamico sistema economico, nonché l'evidente contenuto simbolico dei bronzetti di animali suggeriscono la classe sociale di appartenenza degli utenti. L'immagine di questa classe è espressa simbolicamente anche dalle figurine in piombo dei guerrieri e dal bronzetto di Marte che, al di là delle molte-

---

[145] Scoperti durante lo scavo di una *domus* romana in via Leone IV, n. 69 eseguito nel 1983 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria. Cfr. *ASAP*, Amelia, 45.

[146] Per la necropoli di Montecchio: M. Garofoli, *Notizie preliminari sulla necropoli del fosso di S. Lorenzo nei comuni di Montecchio e di Baschi*, in *La Romagna tra VI e V sec. a.C.*, *cit.*, pp. 291-305; di Todi: sintesi di M. Torelli e M. Bergamini, in *Verso un museo* cit., pp. 56-57, 139-149; di Amelia: Eroli, *artt. citt.* a nota n. 39. Dalle sommarie descrizioni dell'Eroli e dai dati di archivio si ricava che la necropoli di Amelia consisteva in tombe a camera scavate nel tufo, con ricchi corredi costituiti oltre che da vasellame, utensili e armi di bronzo, monili d'oro, anche da ceramica attica: alcuni frr. raccolti durante uno sbancamento operato nella zona appartengono a crateri e anfore attiche a figure rosse del primo ventennio del V sec. a.C. Cfr. *ASAP*, Amelia 19, 38.

[147] L. Ponzi Bonomi, *Topographic Survey of the Colfiorito di Foligno plateau. A contribution toward the study of the population in the territory of the Plestini*, in *BAR International Series 243*, 1985 *Papers in Italian Archaeology IV*, pp. 201-236.

plici valenze contenute in quest'ultimo, alludono a individui che svolgono nel gruppo di appartenenza uno specifico ruolo sociale di capi militari [148].

Per il IV-II sec. a.C. il materiale della stipe riflette un sostanziale mutamento socio-culturale del territorio, che non può essere estraneo all'introduzione di nuovi modelli culturali e religiosi penetrati nel territorio con la romanizzazione e l'arrivo dei coloni. Il processo di romanizzazione, iniziato con il trattato di *amicitia* tra Roma e Otricoli del 308 a.C. (Liv., IX, 41, 20), aveva avuto il suo caposaldo nella fondazione della colonia latina di *Narnia* nel 299 a.C. (Liv., X, 10, 5) e successivamente con quella di *Spoletium* nel 241 a.C. (Liv., *Per.*, 20) e fu potenziato nel 240 e nel 220 a.C. con l'apertura della via Amerina e soprattutto della via Flaminia [149]. In questo processo dovettero essere coinvolti indirettamente, grazie anche all'apertura della via Amerina che li attraversava, i centri già urbanizzati più vicini alla Grotta Bella, Todi e Amelia, se la prima e forse anche la seconda batterono monete come città autonome [150].

All'ideologia religiosa dei secoli precedenti volta ad una connotazione cultuale di tipo agricolo-pastorale coerente con la classe dominante che da questi mezzi traeva il proprio potere economico e politico, subentra un mutamento devozionale di stampo popolare, indirizzato ad una divinità che si modella sul tipo delle divinità terapeutiche popolari all'area romano-laziale, mutando le originali connotazioni indigene in valenze cultuali di tipo salutare. Questo processo di acculturazione che vede l'introduzione di offerte votive (anatomici e modellino templare) estranee alla tradizione culturale e religiosa indigena, è la conseguenza della presenza di coloni latini nel territorio e l'effetto dell'impatto con la romanizzazione. La rarità di tali offerte denota però una scarsa disponibilità ad accogliere i nuovi modelli culturali e ideologici offerti dal mondo romano e mediati attraverso le colonie, ma riafferma piuttosto la permanenza di tradizioni religiose indigene e un conservativismo sociale e ideologico che anche con « l'invenzione » di nuovi tipi

---

[148] CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 17.

[149] E. MARTINORI, *Via Flaminia*, Roma 1929; T. ASHBY, *The Via Flaminia*, in *JRS* XI,, 1921, p. 165 segg. Per la via Amerina, oltre alla bibliografia citata alla nota 2, cfr. HARRIS, *op. cit.*, pp. 163, 168.

[150] Sulla monetazione di Todi cfr. B.K. THURLOW, *Italian last Coinage*, London 1979, p. 30, nn. 157-168 b, tavv. 59-61; PANVINI ROSATI, *art. cit.*, pp. 79-80. Finora non risultava che Amelia avesse battuto moneta, ma tre monete di piombo circolanti di recente sul mercato numismatico e recanti: D/ *AMER* o *AMERI* e segno di valore al centro; R/ Ruota a 4 raggi entro cerchio con ghiera di globetti, sono stati attribuiti a zecca amerina. Cfr. in merito G. CASOLARI, *Asta Internazionale del Titano*, 18, 1984, I. Il metallo usato, il piombo, ha suscitato perplessità sull'autenticità di tali monete. Ma considerando che dei falsi sarebbero stati realizzati in bronzo e alla luce dell'evidenza di una produzione locale artigianale di figurine di piombo può prendersi in considerazione la possibilità che fossero state riprodotte monete di piombo ad uso esclusivamente votivo, come le figurine, che sostituivano simbolicamente esemplari circolanti di bronzo di valore legale, attestanti quindi una emissione monetale amerina.

di votivi, le figurine di piombo, denotano il tentativo di opporsi all'opera di destrutturazione romana [151]. La concentrazione di monete di zecca romana nel II sec. a.C. e la standardizzazione di offerte votive comuni in questo periodo a tutte le stipi votive delle aree medio-italiche, anche se di tradizioni culturali diverse (ceramica a vernice nera, bronzetti di offerenti), è indice di una sostanziale omogeneità culturale diffusa attraverso la romanizzazione ormai assimilata. L'ultimo episodio di questo processo, culminato con la guerra sociale e la conseguente municipalizzazione di Amelia e Todi, comporta un'inversione dell'originario predominio dell'area montana e della campagna sulla città. Il modello dominante è quello dei nuovi municipi con il proprio territorio che rioccupano il suolo indigeno, non più montano, ma collinare e vallivo, con l'impianto di ville rustiche: non è un caso che sul versante opposto a quello della grotta, in loc. Cocciano, si sviluppi una villa romana [152].

DANIELA MONACCHI

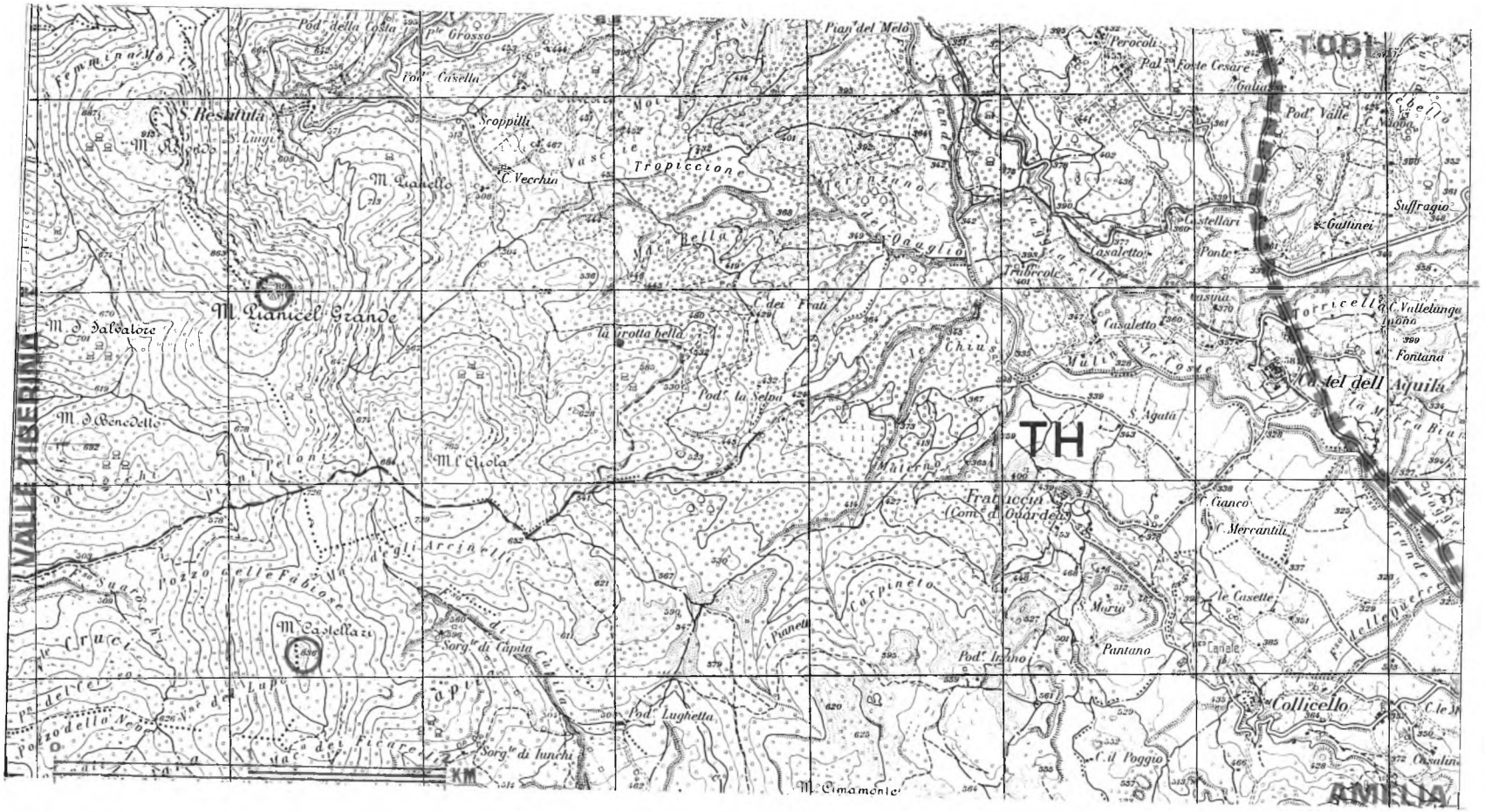
---

[151] Su tutto questo argomento cfr. M. TORELLI, *La Romanizzazione dei territori italici*, in *La cultura Italica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Pisa 1978, pp. 75-78.

[152] P. ROMANELLI, in *NS*, 1926, pp. 274.

* *AN*	= *Aquileia Nostra*
Ann Perugia	= *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli studi di Perugia*
ASAP	= *Archivio Soprintendenza Archeologica Perugia*
ASMG	= *Atti e memorie della Società Magna Grecia*
Atti CESDIR	= *Atti centro studi e documentazione sull'Italia romana*
Atti Gubbio I	= *Atti del I Convegno di Studi Umbri. « Problemi di storia e archeologia dell'Umbria » (Gubbio 1963)*, Perugia 1964.
BAR	= *British Archeological Reports*
BDSP Umbria	= *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*
BMCRR	= H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I-III, London 1970
CARSON-KENT-HILL	= R.A.G. CARSON - J.P.C. KENT - P.V. HILL, *Late Roman Bronze Coinage*. AD 324-498, London 1965
CNR	= *Corpus Nummorum Romanorum*, Firenze 1973
CRAWFORD	= M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1973
MATTINGLY	= H. MATTINGLY, *Coins of The Roman Empire in the British Museum*, IV, London 1968
MededRom	= *Mededelingen van het Nederlands. Historisch Instituut te Rome*
QuadAEI	= *Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*

RIC	= H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage,* IX, London 1951
SAMBON	= A. SAMBON, *Les monnais antiques de l'Italie,* Paris 1903
Santuari Etr.	= AA.VV., *Santuari d'Etruria,* Milano 1985
SMEA	= *Studi micenei ed egeo anatolici*
SNG	= *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland Staatliche Munzsammlung Muchen,* Berlino 1970
StudMisc	= *Studi Miscellanei*
StudRomagn	= *Studi Romagnoli*



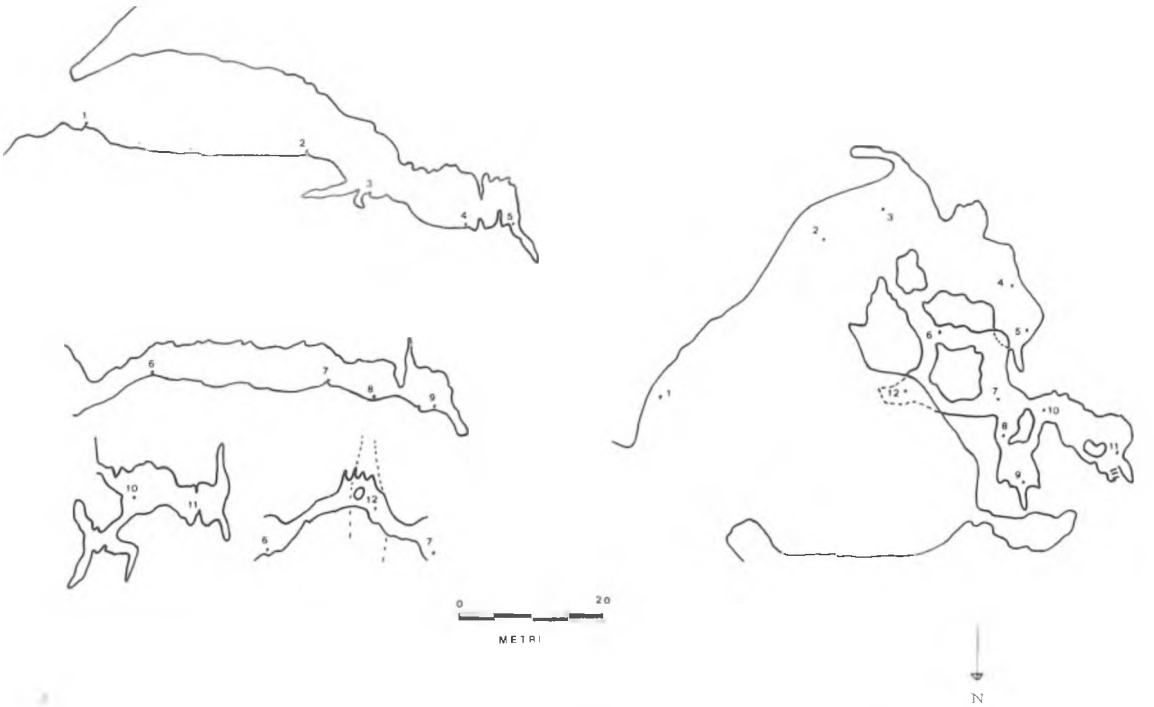
● Grotta Bella

○ cinte fortificate

▬▬▬▬ Via Amerina

- - - - - viabilità minore

Dai tipi dell'I.G.M., F. 137, I, N.E: Avigliano (stralcio).
(autorizzazione n. 2550 in data 9/3/1987)



a

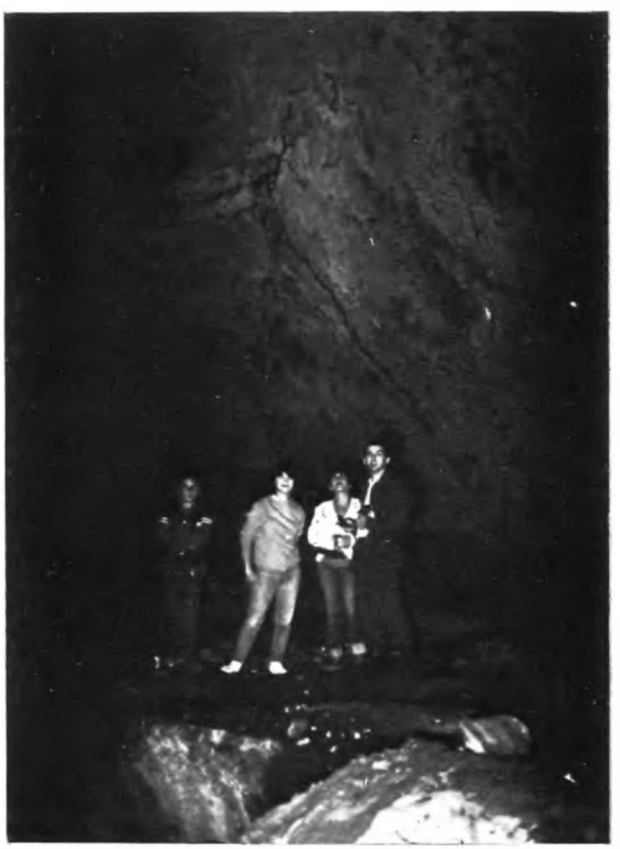
b

c

a) Pianta e sezioni della Grotta Bella; *b*) ingresso della Grotta, dall'esterno; *c*) ingresso della Grotta, dall'interno.

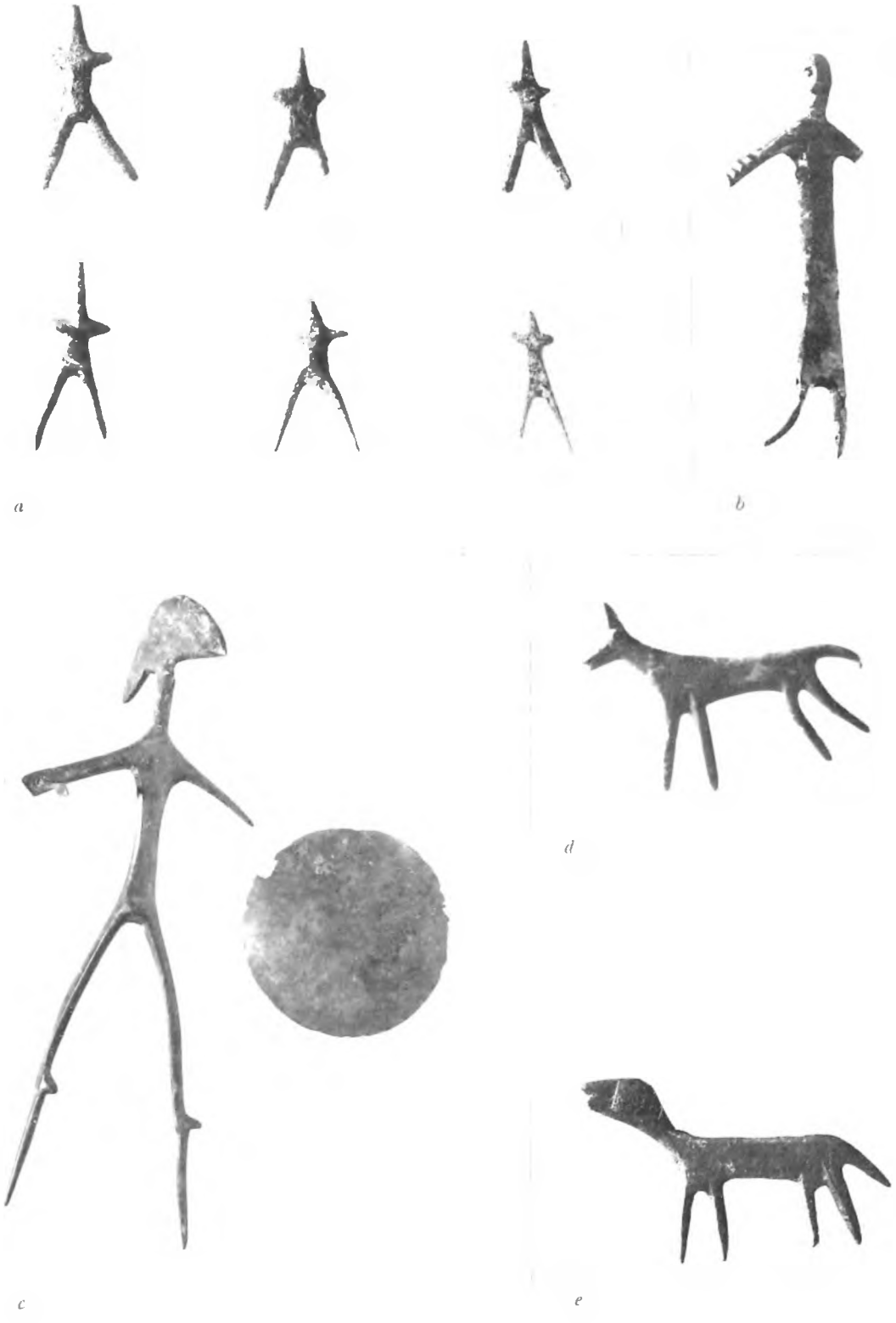
a

b

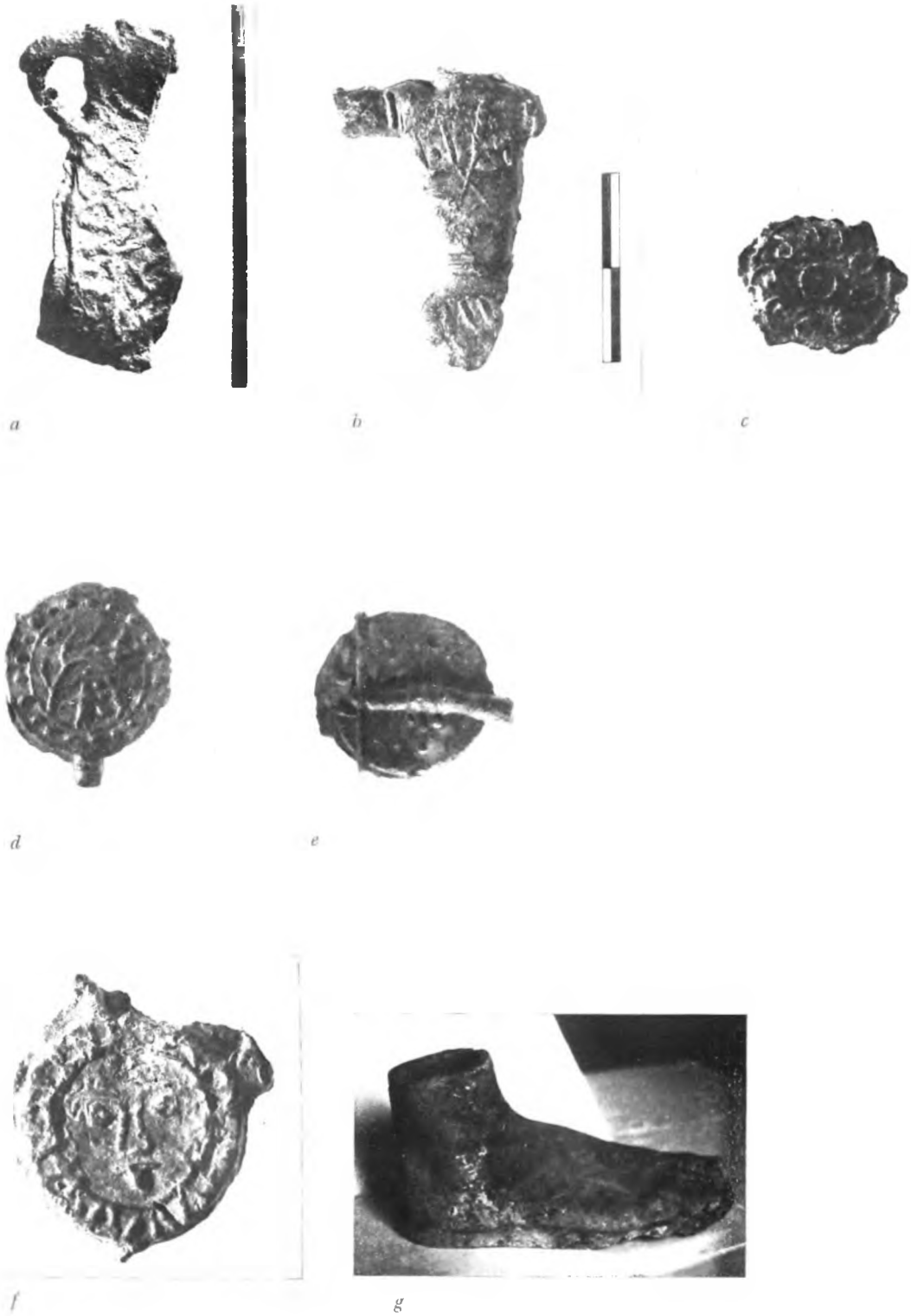


c

a) Interno della Grotta, visto dall'accesso al ramo laterale: in primo piano massi di crollo; *b*) ramo laterale: particolare delle concrezioni stalattitiche e stalagmitiche; *c*) interno della Grotta.



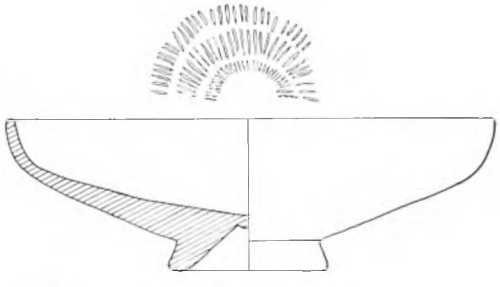
a-b) Bronzetti del « Gruppo Esquilino »; *c*) Marte del « Gruppo Nocera Umbra »; *d-e*) bovino e ovino.



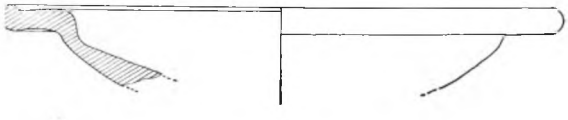
a) Figurina di piombo femminile; *b*) guerriero di piombo; *c-e*) scudini di piombo; *c, d*: lato anteriore; *e*: lato posteriore; *f*) scudino di piombo da Amelia; *g*) piede votivo.

a

b



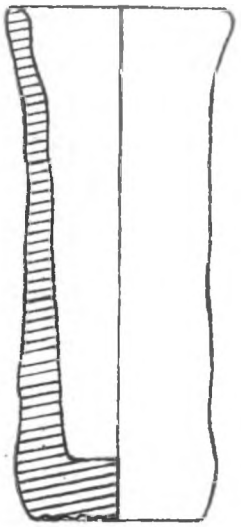
c



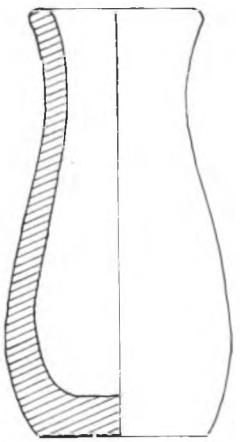
d

a-b) Modellino templare; *c-d*) ceramica a vernice nera.

a



b



c

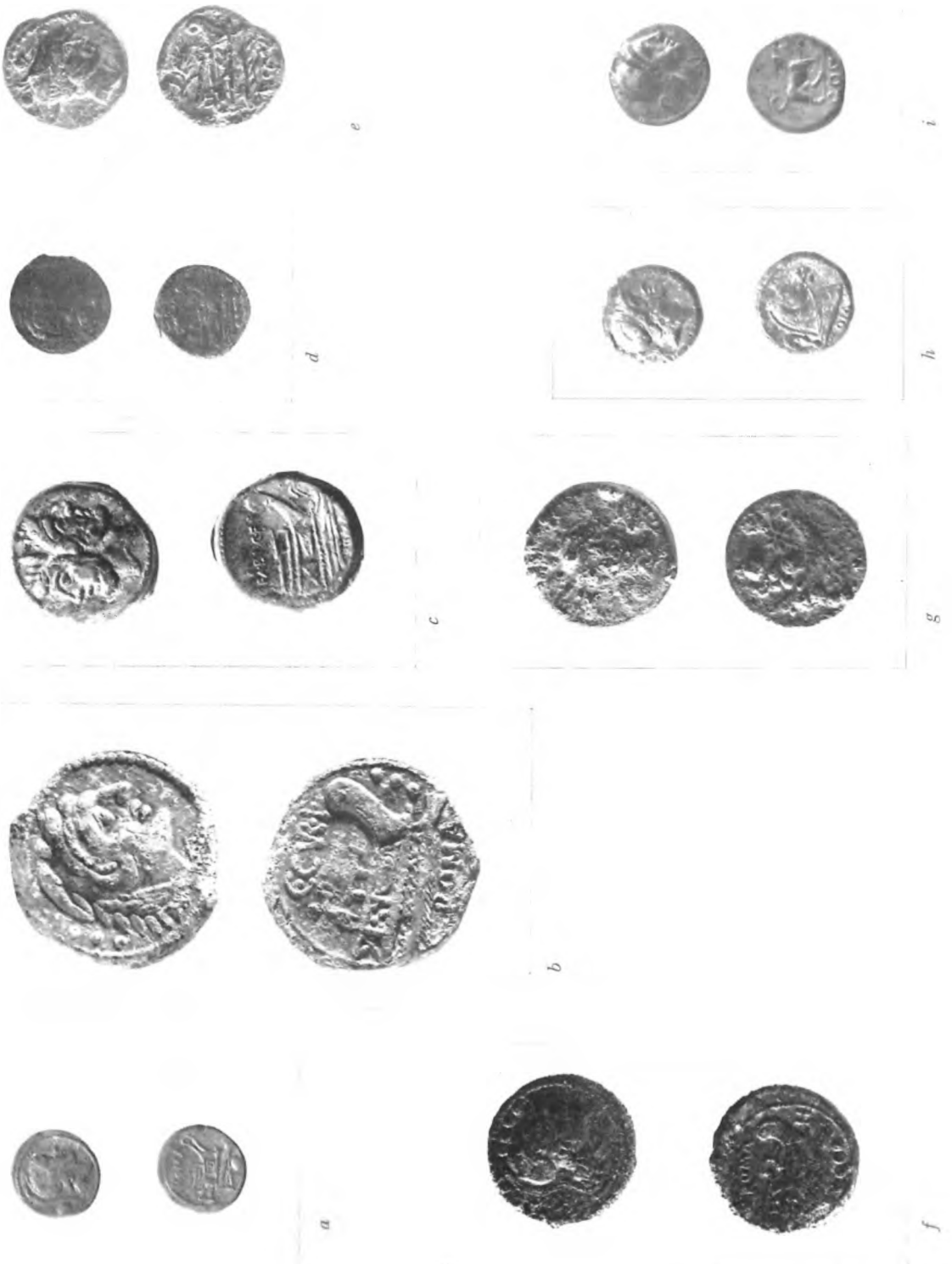
d

e

f

g

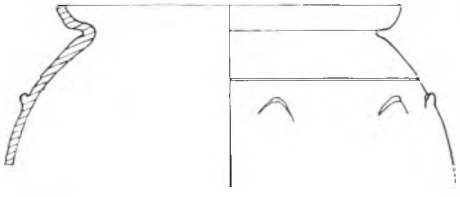
a) Ceramica di tipo « caleno; *b-c*) vasetti votivi acromi; *d-e*) offerenti; *f-g*) *aes rude* contromarcato.



a) Oncia; *b-c*) quadrante e asse con nomi dei monetieri; *d-e*) triente e sestante con simboli dei monetieri; *f*) triente del Sud-Est Italia; *g*) oncia serie *Helios*/crescente; *h-i*) litra e mezza litra romano-campana.

a

b



c

d

a) Litra di Salapia; *b*) bronzo coniato di Todi; *c*) ceramica a pareti sottili; *d*) dupondio di Antonino Pio.